

18.04.2020

ANTICORPI

Pubblicazione realizzata a partire dall'evento omonimo
avvenuto il 18 aprile 2020, ognuno a casa propria ma insieme.

Organizzato da Lorenzo Sartori, Lucio Ruvidotti,
Tiziano Pantano, Graziano Barbaro

Testi editoriali di Lorenzo Sartori

Grafica e impaginazione di Lucio Ruvidotti

Hanno partecipato Lorenzo Sartori, Mauro Bonetti,
Giuseppe Meduri, Guido Natale, Riccardo Bertin,
Marco Camussi, Nicolò Della Torre, Francesca Parducci,
Enza Gini, Lucia Landonio, Giovanna Simone, Flora Todeschini,
Natascia De Rosa, Sara Pezzoni, Cristina Minolfi,
Veronica Bracchi, Valeria Sammartino, Violetta Tonolli,
Irene Natale, Mauro Garofalo, Salvatore Insolia,
Anella Todeschini, Matteo Bergamini, Manuela De Pregi,
Lucio Ruvidotti, Paola Rinaldi, Sara Viganò, Alice Cantoro,
Alessia, Marcella Rafaniello, Graziano Barbaro,
Alessandra Monzini, Paolo Vitti, Tiziano Pantano,
Rosaria Rogasi, Francesca Di Cara

Tutti i diritti riservati delle opere degli autori indicati

Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)

ANTICORPI

Anticorpi raccoglie le opere realizzate da 36 persone nella giornata di sabato 18 aprile 2020, in tempo di reclusione per Covid-19. Una piccola comunità temporanea ed eterogenea in cui le persone sono accomunate dalla volontà di esprimere attraverso l'arte ciò che stanno vivendo nel loro presente, senza aspettare il tempo del dopo per tirare le somme.

Un primo prodigio è che nonostante il punto comune, cioè il desiderio di esprimersi artisticamente, solo alcuni di noi possono a qualche titolo definirsi artisti. Alcuni sì, praticano l'arte per mestiere, altri lo fanno per passione e altri ancora non lo fanno per niente oppure praticano arti non visive. Eppure tutti hanno raccolto la sfida: non trovarsi a *parlarne*, cosa che pure è legittima e sana, ma tracciare segni. Tutti abbiamo scelto di lasciare che il vissuto e il sentire delle nostre settimane difficili emergesse da dentro di noi senza una direzione stabilita a priori, senza aver deciso prima che cosa dire e come. L'arte, o un certo modo di fare arte, serve mirabilmente a questo: a manifestare quello che nelle nostre profondità, e ben più ampio del nostro ordinario concepire, risuona con la realtà.

Tutta una parte fondamentale della giornata non trova posto in queste pagine: le parole, i confronti, le condivisioni, gli scambi che sono circolati fra le coppie all'opera e dentro i gruppi di lavoro. Ovvero ciò che prima di tutto ci fa dire che siamo stati una piccola comunità.
Lo siamo stati ed è un obiettivo consapevolmente perseguito e raggiunto con naturalezza, una risposta non alla patologia medica ma a quella sociale che all'altra si aggrappa, che la cavalca diffondendo la paura e l'abitudine alla cieca obbedienza e che ha come effetto ultimo, una non provvisoria distanza sociale, la disgregazione dei legami profondi di comunità che ci fanno persone prima che disciplinati cittadini e produttori di reddito. In **Anticorpi** siamo stati persone capaci di aprirci ad altre persone.
Senza l'ambizione di imbrigliare la vita, abbiamo lasciato che le cose non piccole che ciascuno di noi portava, e che tanto spesso hanno toccato con commozione l'altro e gli altri, se ne volassero libere.
Abbiamo trattenuto i segni. Eccoli.

ANTI CORPI

(estratti dalle istruzioni preliminari alle attività della giornata)

Le attività che proponiamo non vogliono raggiungere nessun tipo di perfezione formale. Almeno, non *quel* tipo di perfezione. Non ci interessa il bell'elaborato. C'interessa che sia **vibrante di verità**, e l'unica verità che vale è la tua verità personale di quel preciso momento, fosse anche dissonante da ogni altra, sorprendente anche per te stesso, eretica... va benissimo: non giudichiamola, lasciamola venire alla luce, benvenuta!

il dono

La prima cosa che ti chiediamo, è di preparare **un dono** per chi partecipa all'iniziativa assieme a te.
Può essere di qualsiasi natura, purché, ovviamente, condivisibile nella comunicazione digitale che ci connetterà. Una cosa che per te sia bella, buona o utile, che dia qualche tipo di benessere... una cosa che possa essere d'aiuto in questo frangente difficile. Forse è una cosa che sta aiutando te, oppure che ti ha salvato in un altro momentaccio della tua vita.

A turno, ciascuno presenta ai membri del gruppo il suo dono.
Quando tutti i doni sono stati presentati, ciascuno sceglie fra tutti, il dono che più desidera.
Questo serve per **formare le coppie** che lavoreranno "insieme" nell'attività centrale della giornata. L'indicazione generica è di non lavorare con chi conosciamo già: apriamoci tutti all'incontro con lo sconosciuto!

Dopo aver scelto il dono, lo prendo: lo faccio mio. Lo faccio nella maniera che mi viene spontanea... sentendo l'effetto che mi fa, come cambia il mio stato d'animo... se mi viene posso fantasticare, sognare.
E poi faccio un disegno. Non disegno direttamente il dono, ma scelgo in casa un oggetto concreto in cui sento una connessione col dono, e lo disegno. Poi, io e il mio socio ci mostriamo reciprocamente i disegni, e se ci vien voglia di parlarne, lo facciamo.

la porta chiusa

Mi siedo davanti alla mia porta di casa, chiusa.
Mi prendo il tempo di osservarla, come se non l'avessi mai vista prima. Posso anche guardare dallo spioncino, se c'è. La osservo scrupolosamente come se poi dovessi essere bendato e interrogato su tutti i suoi più minuti dettagli.
Fatto questo, mi prendo altro tempo per esplorare la mia porta con gli altri sensi. Posso toccarla, accarezzarla, percorrerla nel suo perimetro, percepire la differenza dei materiali e delle temperature fra il legno e il metallo della maniglia, eccetera. Posso annusarla... magari filtra l'aroma di caffè di un vicino di casa, o l'odore di una sigaretta, del soffritto dei vicini ai fornelli. Posso appoggiare l'orecchio e stare in ascolto dei suoni più o meno distinti che arrivano da chissà dove.
Ecco. Ora conosco un poco meglio la mia porta e il suo mondo.

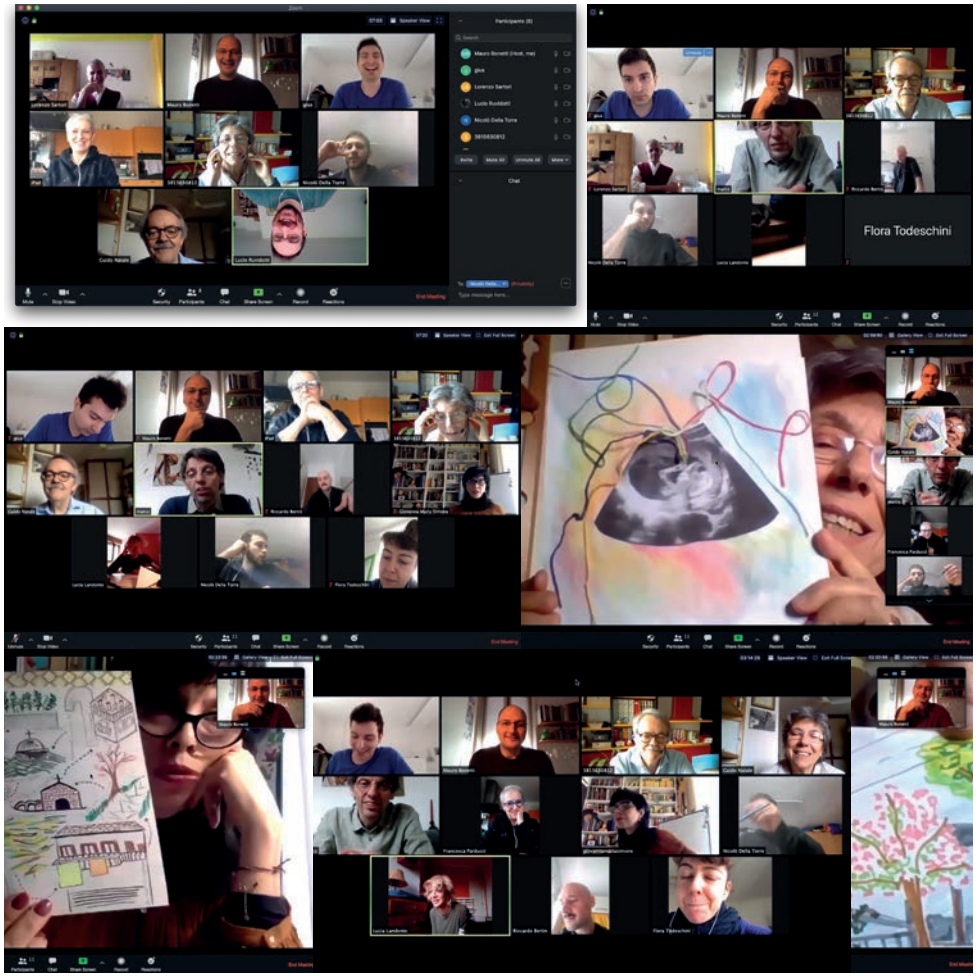
Respiro e faccio **il ritratto della mia porta**. Se me la sento, lo faccio **usando la mano non dominante**, quella che non uso per scrivere. Facendo questa scelta, accetto docilmente di non ottenere gli stessi risultati formali che mi aspetterei dalla destra. Accetto di non averne pieno controllo, e lascio che lei, la mia mano non dominante, collabori alla guida a suo modo.

Poi torno a respirare. So che non posso aprire la mia porta a piacimento, in questo periodo. Immagino che la mia porta sia chiusa dall'esterno e che non sia in mio potere aprirla quando voglio.
Ora mi metto con la schiena alla porta, uno specchio davanti a me e disegno il mio **autoritratto**, sullo stesso disegno della porta, oppure su un nuovo foglio, oppure su un foglio da lucido, come mi piace di più. Anche questo disegno lo faccio, se me la sento, usando la mano non dominante.

Raggiungo il mio compagno di lavoro, ci mostriamo i nostri lavori e ci raccontiamo l'esperienza. Infine ognuno inventa un modo per **incontrare il disegno dell'altro**, per raggiungere l'altro nonostante la porta chiusa. Quest'attività è affidata all'inventiva di ciascuno.

la finestra aperta

È un'attività di gruppo. Dopo il buio della porta chiusa, chiude il percorso della giornata andando verso la luce.
Si stabilisce l'ordine in cui si interviene. Tutti partecipano, quando è il loro turno.
Il primo guarda fuori dalla sua finestra di casa e descrive a parole una sola delle cose che vede. Lo fa a suo modo, ma cerca di raccontare meglio che riesce quel singolo elemento. Tutti gli altri partecipanti disegnano quell'elemento sul loro foglio, dentro una sagoma di finestra che hanno preparato in precedenza. Lo disegnano come lo "vedono", nella posizione e con le dimensioni che desiderano.
Il partecipante che ha fatto la descrizione, quell'elemento può disegnarlo dal vero o no, come preferisce.
Poi la mano passa al partecipante successivo e a poco a poco ciascuno, senza per ora mostrare agli altri quello che fa, **compone nella sua finestra un paesaggio** che è la sua personale visione dei frammenti di visione di tutti quanti. Si chiude il giro dando a ciascuno la possibilità di aggiungere un altro dettaglio a piacere o fare ritocchi per concludere il disegno.



gruppo uno

LE COPPIE

(in ordine di apparizione)

DI CUI UN TRIO

Mauro Bonetti + Giuseppe Meduri

Guido Natale + Riccardo Bertin

Marco Camussi + Nicolò Della Torre

Francesca Parducci + Enza Gini

Lucia Landonio + Giovanna Simone + Flora Todeschini

il dono

il dono

Il porto sepolto

Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi canti
e li disperde
Di questa poesia
mi resta

quel nulla
di inesauribile segreto

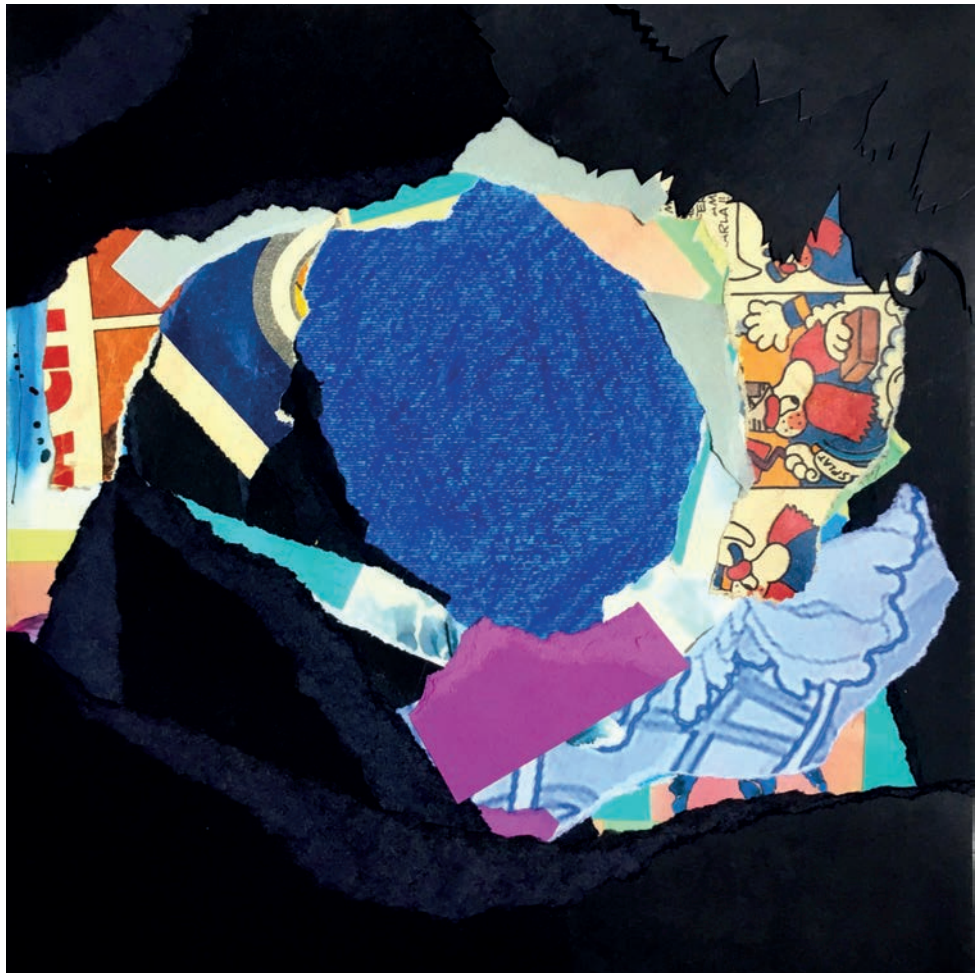
Giuseppe Ungaretti

Mi presento [...]
Il dono che ho portato per tutto il gruppo è una poesia, che ora vi leggo. Forse molti di voi la conoscono, o comunque se la ricordano dai tempi delle 'superiori'.
In questi giorni - vi ho detto prima che insegno Italiano e Storia in un istituto tecnico - sto facendo lezioni a distanza, che mi costano molta fatica, ma che mi tengono anche impegnato su temi che amo; a volte (spesso) danno anche delle soddisfazioni. In questo periodo in quinta ho spiegato, abbiamo letto e analizzato la poesia di Giuseppe Ungaretti. Una delle cose che mi hanno aiutato a superare bene queste giornate è stata proprio la possibilità, che comunque esiste, di utilizzare i mezzi tecnologici di cui disponiamo, le piattaforme, i social, per scambiare contenuti 'umani' di una certa intensità. Ho concluso più di una lezione, nei giorni scorsi, realizzando dentro di me che, considerate le circostanze, è un privilegio e qualcosa di 'rivoluzionario' stare al PC con un'altra ventina di persone assonnate - forse pure in pigiama - ad ascoltarsi e appassionarsi (lo capisci dalle domande, dalla richiesta di finire anche se "è suonata") leggendo e interpretando insieme a loro una poesia. Poesia! Fuori, intanto, c'è tutto quello che sappiamo. Alcune mattine mi fermo, mentre parlo, perché la sirena dell'ambulanza che va al Santa Rita mi impedisce di far arrivare dall'altra parte un verso, o una parola. Questo è quello che c'è fuori e che fa cortocircuito con quanto io faccio dentro.
Visto il clima, ho pensato di non portarvi una vera poesia 'di guerra'; vi faccio dono invece della lettura di quella con cui Ungaretti, in apertura della raccolta Il porto sepolto, del 1916, dichiara in pratica, scarabocchiandola mentre si trova in trincea, come vada intesa per lui la poesia. Per questo essa dà anche il titolo a questa sua prima raccolta.

[la leggo]

C'è questa immagine del poeta-sommozzatore, e poi quella di un mitico porto sepolto sotto il mare di Alessandria d'Egitto, dove Ungaretti è nato, un porto che è metafora dell'anima, dell'interiorità, o dell'inconscio (Ungaretti non l'avrebbe però chiamato così), da cui il poeta, immergendosi e poi risalendo in superficie, porta a galla frammenti di una verità così grande da poter essere colta solo per parti.
Vi dono questa poesia perché anche oggi siamo qui per aiutare a venire a galla, e a resistere, qualcosa di umano. E per tuffarci."

[in cambio ho ricevuto in dono da Giuseppe Meduri la poesia Corrispondenze, di Charles Baudelaire, che mi piace molto e su cui poi ho lavorato disegnando]



il dono

IV. CORRISPONDENZE

La Natura è un tempio dove colonne vive
lasciano a volte uscire confuse parole;
l'uomo vi passa attraverso foreste di simboli
che l'osservano con sguardi familiari.

Come echi lunghi che da lontano si fondono
in una tenebrosa e profonda unità
vasta quanto la notte e quanto la luce,
i profumi, i colori e i suoni si rispondono.

Ci sono profumi freschi come carni infantili,
dolci come oboi, verdi come praterie
– e altri corrotti, ricchi e trionfanti,

che hanno l'espansione delle cose infinite,
come l'ambra, il muschio, il benzoino e l'incenso
che cantano gli abbandoni dello spirito e dei sensi.

"Come dono ho portato la poesia "Le corrispondenze" di Baudelaire, tratta da "I Fiori del Male". In questo sonetto il poeta definisce la natura come un tempio composto di tanti elementi connessi tra loro. Anche in natura, infatti, secondo lui esistono delle connessioni+corrispondenze misteriose tra le cose che solo il poeta riesce a decifrare e tramite la sua arte è in grado di portare alla luce. Questo concetto mi ha guidato tutta la vita nella mia personale interpretazione del mondo. Mi piace pensare che funzionino così anche le connessioni tra le persone, in particolare tra gli amici. Connessioni che sono sempre presenti ma che si manifestano esplicitamente nel momento in cui ci si incontra e si approfondisce la conoscenza. Ed è un tema che trovo anche particolarmente calzante in questo particolare periodo che stiamo vivendo, in cui siamo distanti ma sentiamo il desiderio di rimanere connessi. In questo caso oltre alla connessione naturale interviene anche la connessione artificiale tramite i mezzi tecnologici"

risposta



il dono



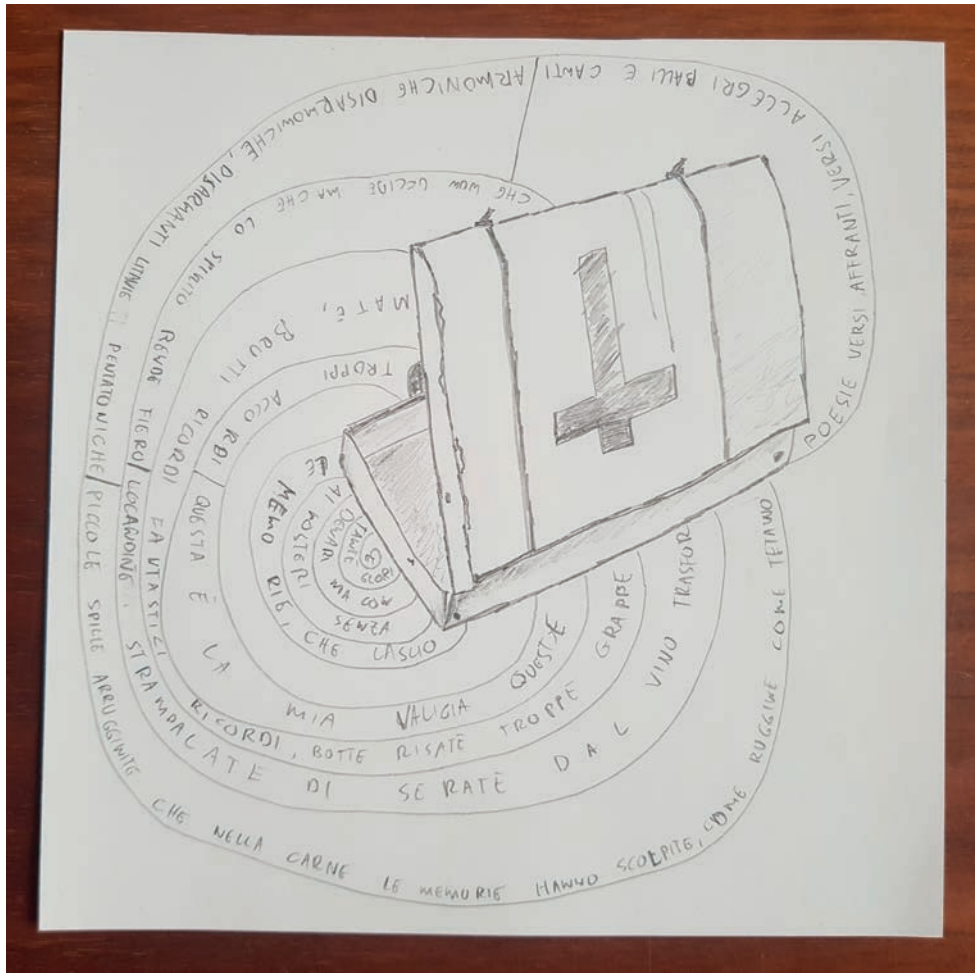


Cosa facciamo quando, ad esempio, ci cade per terra un vaso e si frantuma? Lo buttiamo. (?)
È semplice. Quell'oggetto, al quale magari potevamo pure essere affezionati, è oramai in mille pezzi e pertanto non ha più alcuna utilità ai nostri occhi.
La pratica giapponese del Kintsugi fa esattamente l'opposto.
Riconosce il valore e la bellezza soprattutto in un oggetto frantumato.

La ceramica è ricomposta mediante l'infusione di un metallo prezioso (oro o argento) che ne riconnette i cocci.
L'operazione non solo restituisce integrità e funzionalità al manufatto ma allo stesso tempo gli conferisce un tocco di nobiltà evidenziando nuove nervature auree laddove poco prima vi erano solo rovinose spaccature.
Ogni ceramica così riparata diviene unica ed irripetibile proprio per la peculiarità dei segni e delle linee che ne raccontano la storia e che la distinguono da qualsiasi altro oggetto.

Ciò che ci rende unici sono proprio le cicatrici che hanno segnato la nostra vita e dalle quali di volta in volta siamo in grado di ricomporci in una meravigliosa opera d'arte.

risposta



Poesie versi affranti
versi allegri balli e canti.
Armoniche disarmoniche
disarmanti litanie pentatoniche.
Piccole spille arrugginite
che nella carne le memorie hanno scolpite,
come ruggine come tetano
che non uccide ma che lo spirito rende fiero.
Locandine strampalate
di serate dal vino trasformate.
Brutti ricordi fantastici ricordi
Botte, risate, troppe grappe, troppi accordi.
Questa è la mia valigia, queste le mie memorie,
che lascio ai posteri senza denari ma con tante glorie.

il dono

42

In questo periodo storico che tutti stiamo condividendo e a cui purtroppo ci stiamo abituando,
vanno prolificandosi conoscenti,amici e sconosciuti che cercano conferme nelle loro opinioni, accuse e + o teorie.
Inizialmente cercavo di glissare, cambiando argomento ... "Vedi che c'è il sole oggi !".
Ma dopo un po, mi dispiaceva quasi non dare una risposta concreta. Ed è lì che, grazie anche al mio insegnante di tai chi che ci fa fare gli esercizi di qi gong 42 volte, che la risposta mi si è palesata chiara.
42.
"Ma non stai rispondendo alla mia domanda !?!" "Forse sei tu che non mi stai facendo la domanda corretta."
Rispondere 42 a tutte queste persone, cosa che ho veramente fatto, le spiazzava, le lasciava senza riferimenti.
Come quegli animali, credo siano i cavalli, che quando gli picchi sul muso si acquietano.
Allo stesso modo loro si acquitevano e, forse, riconsideravano le loro affermazioni.
Quindi ecco, il mio dono per voi quest'oggi è questo.
42.

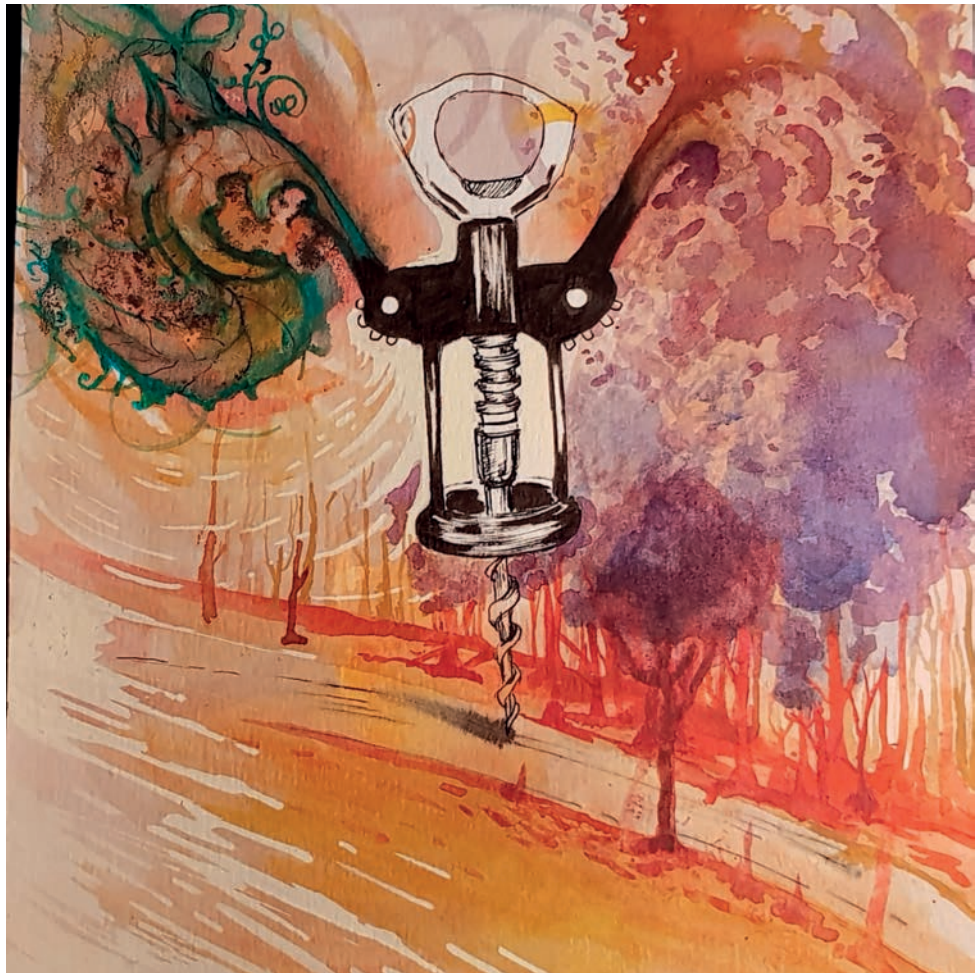
risposta



il dono



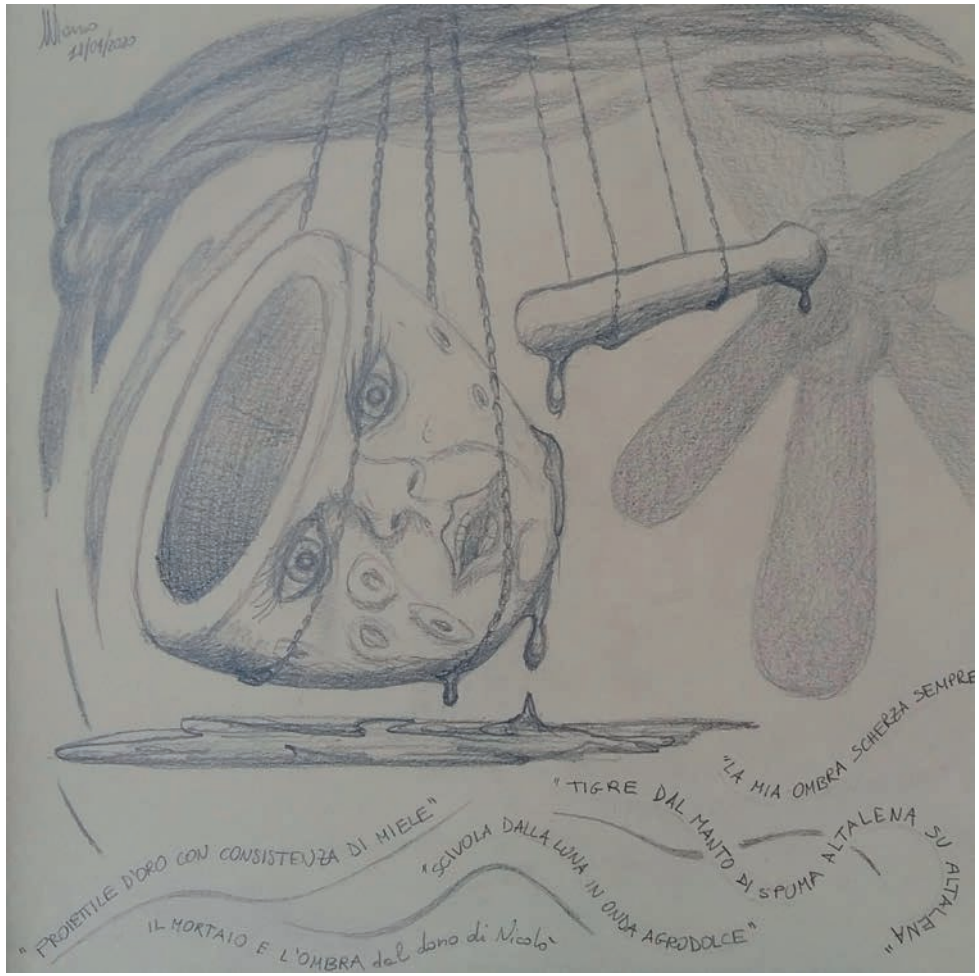
risposta



il dono



risposta

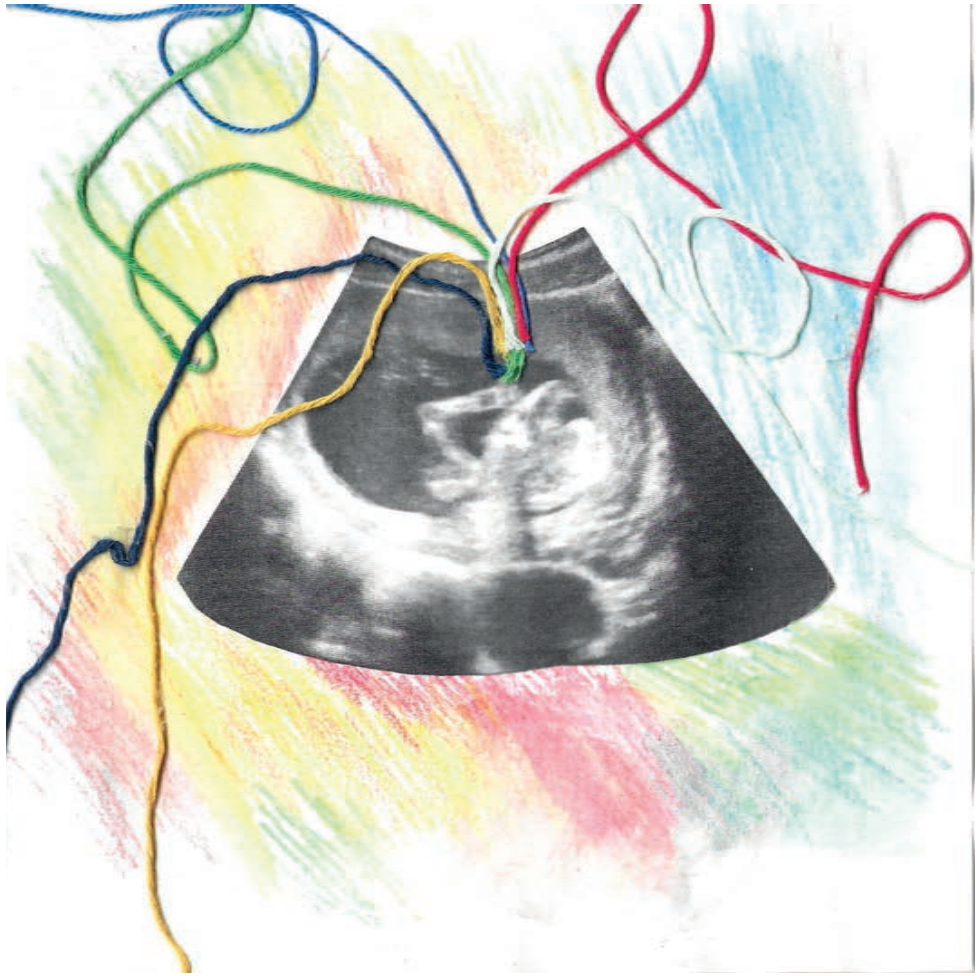


il dono

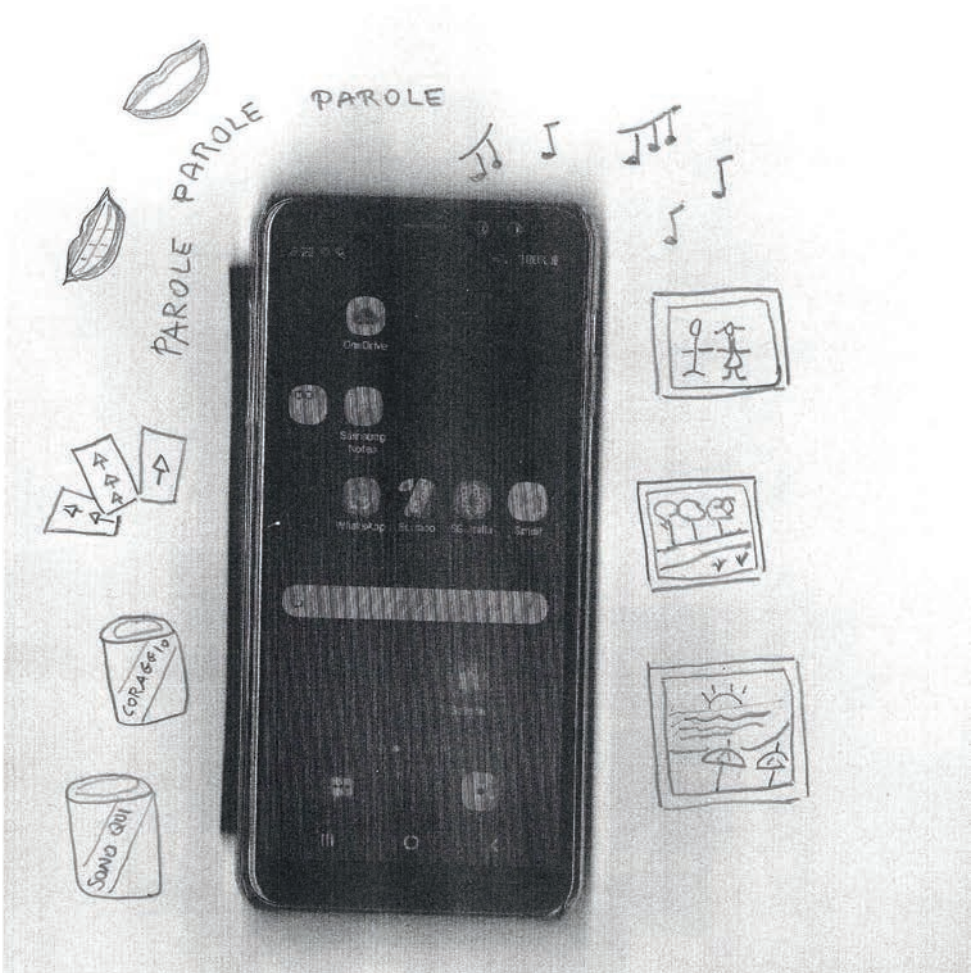


La mia voleva essere una metafora. La quarantena, vissuta come una gestazione.
Vivere questo periodo, positivamente, come opportunità di crescita.

risposta



il dono



il mio dono a francesca è stato accompagnato da questa frase:
“spero che i miei nipotini che stanno per nascere possano, alla tua stessa età, avere il tuo sorriso e il tuo sguardo luminoso”

risposta





Il mio nome è Flora.
Ho cominciato ad apprezzarlo col tempo.
Ho chiesto a mia madre perché avesse scelto proprio Flora per me.
I motivi mi fanno sorridere, da una parte c'è la protagonista di uno dei libri che più ha amato in gioventù: Dona Flor e i suoi due mariti di Jorge Amado.
Mi sono sempre chiesta: "chissà se vedeva nella futura me una cuoca, una riservata giovane vedova o una insoddisfatta moglie che attende la notte per la visita del fantasma del primo marito?"
Mia mamma ai miei dubbi risponde così: "Dona Flor mi ha conquistato intorno ai 18 anni, anni di grande scoperta del mondo, di grande libertà e di grandi cretinate.
Dona Flor era dolce, rotonda, molto femminile, innamorata come si è a quell'età di un filibustiere simpatico e affascinante.
Quando poi la realtà la rende vedova continua a vivere con un bravo e saggio farmacista e il fantasma dell'amato…
Insomma non si faceva mancare niente, non rinunciava né al piacere né al dovere." E poi c'è la prozia Flora.
Dalla nonna e dalle zie è sempre stata descritta come una donna magra e coi denti affilati, arcigna come lo sono le streghe delle favole, e io mi sono chiesta molte volte perché per lei quella donna fosse così speciale.
Mia mamma la racconta così: "c'era un'antenata, una zia spiritosa e risoluta con i suoi occhiali fumé, un bel viso, forse qualche pelo, un fisico asciutto e forte. Gestiva quasi da sola una fiaschetteria su corso Palladio, nel centro di Vicenza.
Era arredata secondo l'epoca in legno dipinto di bianco, aveva anche una credenza con una serie di ninnoli deliziosi, come il piccolo scarpone regalo di un corteggiatore che faceva il calzolaio.. La clientela era tutta maschile ma filava dritto grazie alle rigide regole della zia.
Ogni tanto con lei scendevo in cantina dove c'erano le damigiane e la zia riempiva i bottiglioni con i vari vini e una giunta d'acqua non mancava mai…." Il mio nome è un omaggio ai suoi bei ricordi e all'idea che aveva di me ancora prima che nascessi. Io, per capirci qualcosa, #ricucio quello che ne è rimasto.

達磨

BAMBOLA DARUMA

(PORTAFORTUNA)



A proposito del mio dono, in realtà io avevo confezionato un file con la spiegazione e una piccola dedica per il mio gruppo. La Bambola Daruma è un oggetto che ho in giro per lo studio in diversi esemplari, me li regala mio figlio quando sa che ho un progetto o un desiderio, si disegna il primo occhio e quando finalmente arrivi in fondo, quando finalmente riesci a realizzare ciò che ti sei prefissato, si disegna l'altro occhio e sai che sei arrivato da qualche parte.
Questo pupazzetto è un fidato compagno nel tempo dell'attesa, una specie di promemoria per non scoraggiarsi: prima o poi l'altro occhio verrà disegnato, bisogna solo avere pazienza e non mollare.
Mi sembrava un dono appropriato, come del resto lo erano tutti quelli del mio gruppo.
Ti allego il file, così se vuoi puoi disegnare il primo occhio anche tu e aspettare insieme alla bambola di poter ritrovare la libertà perduta.

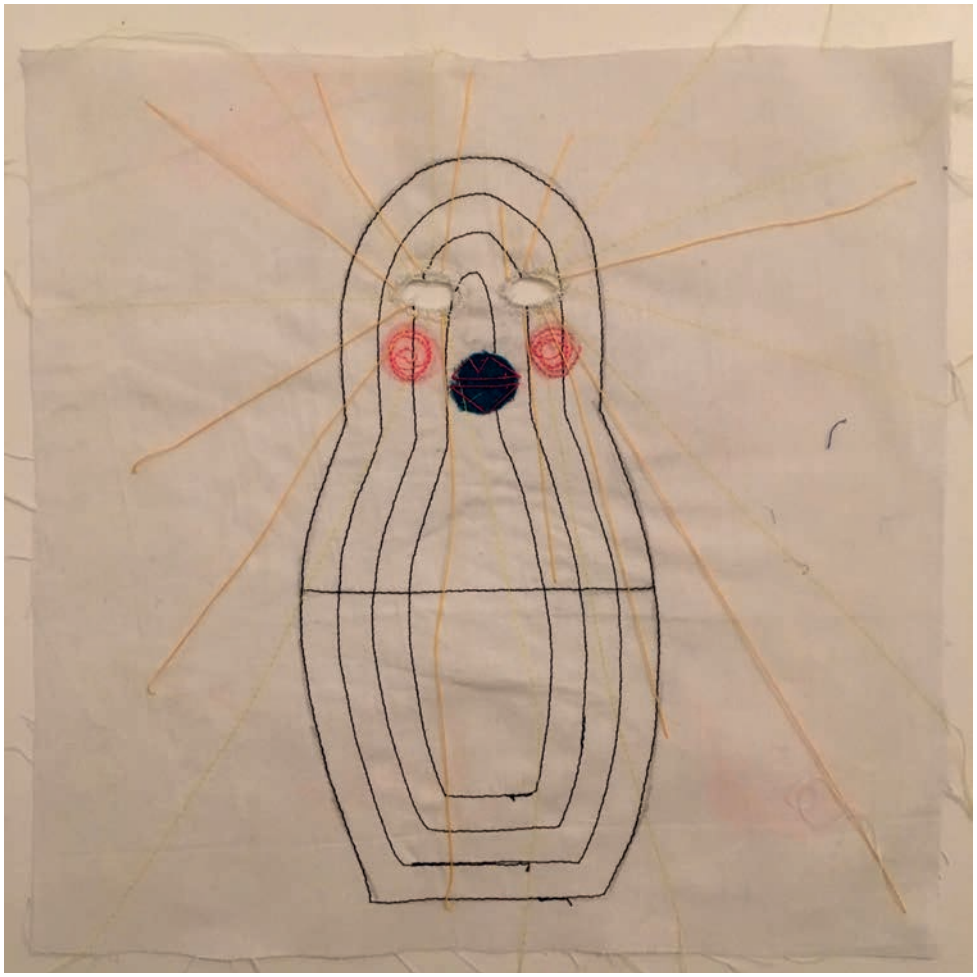
Me basta lu sule

Sud Sound System

https://youtu.be/x7fBG1cFrZ8

brano musicale







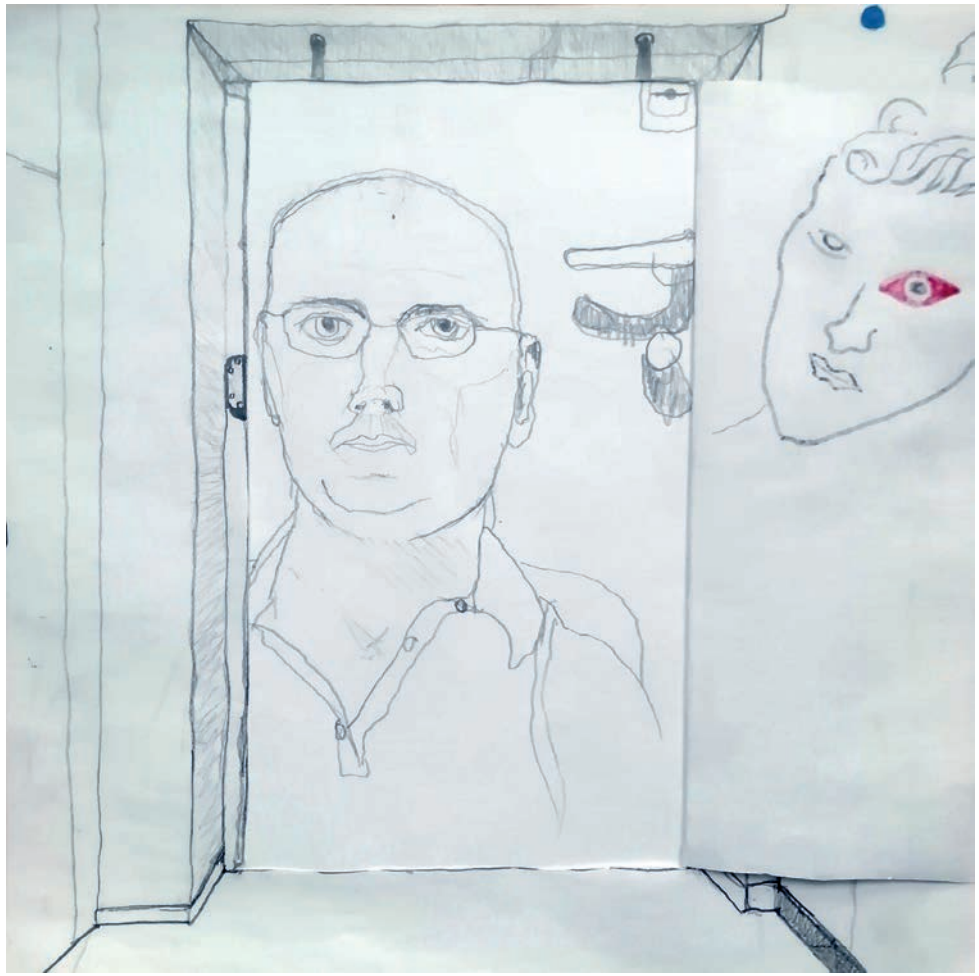




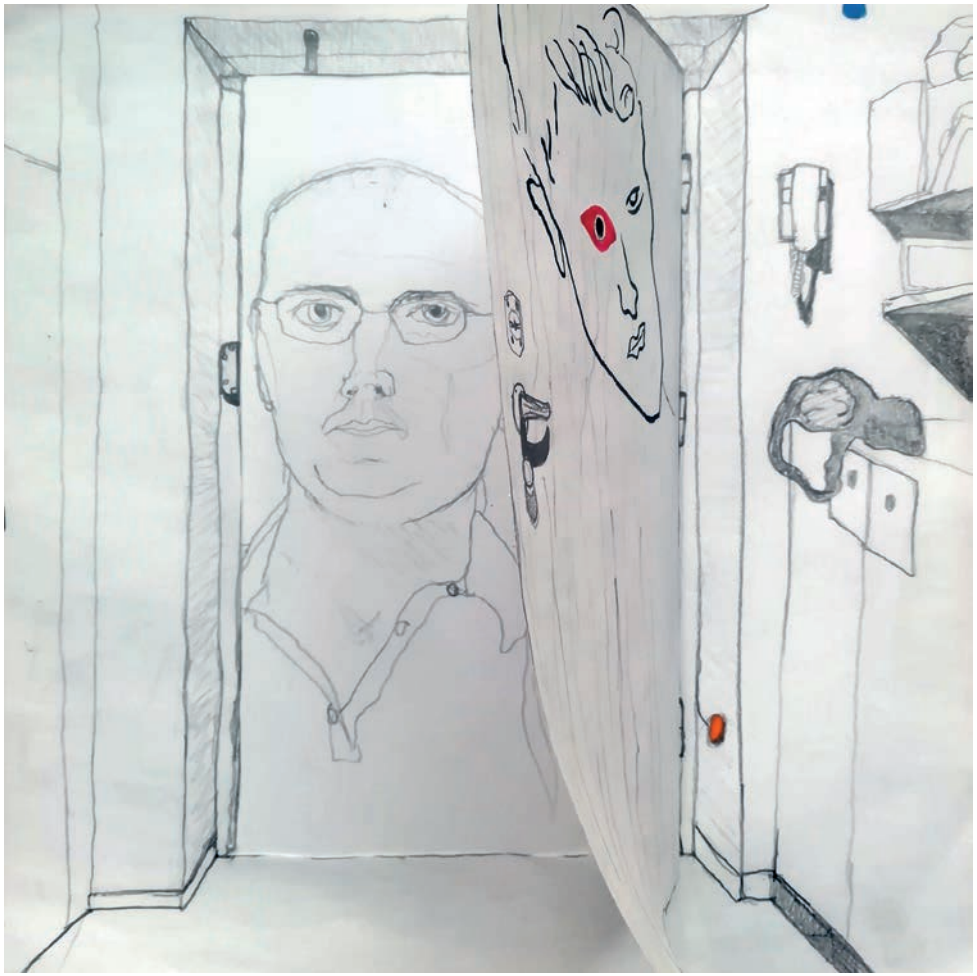


la porta chiusa





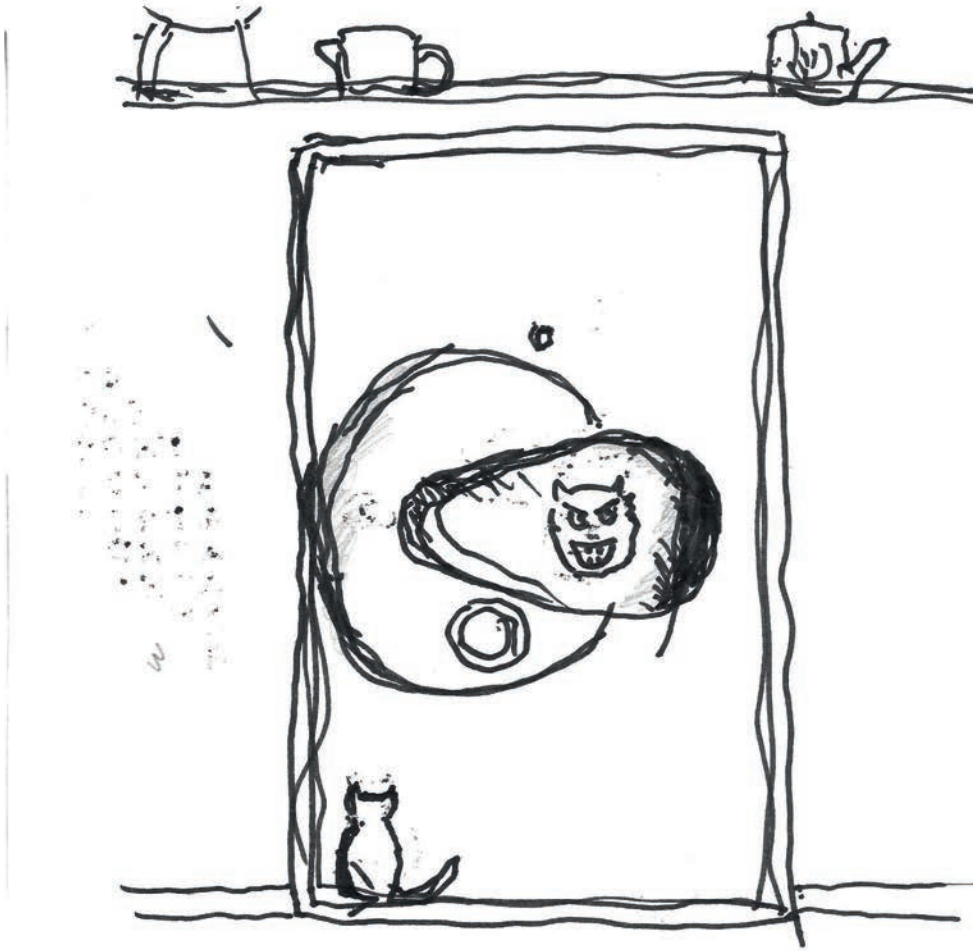
la porta



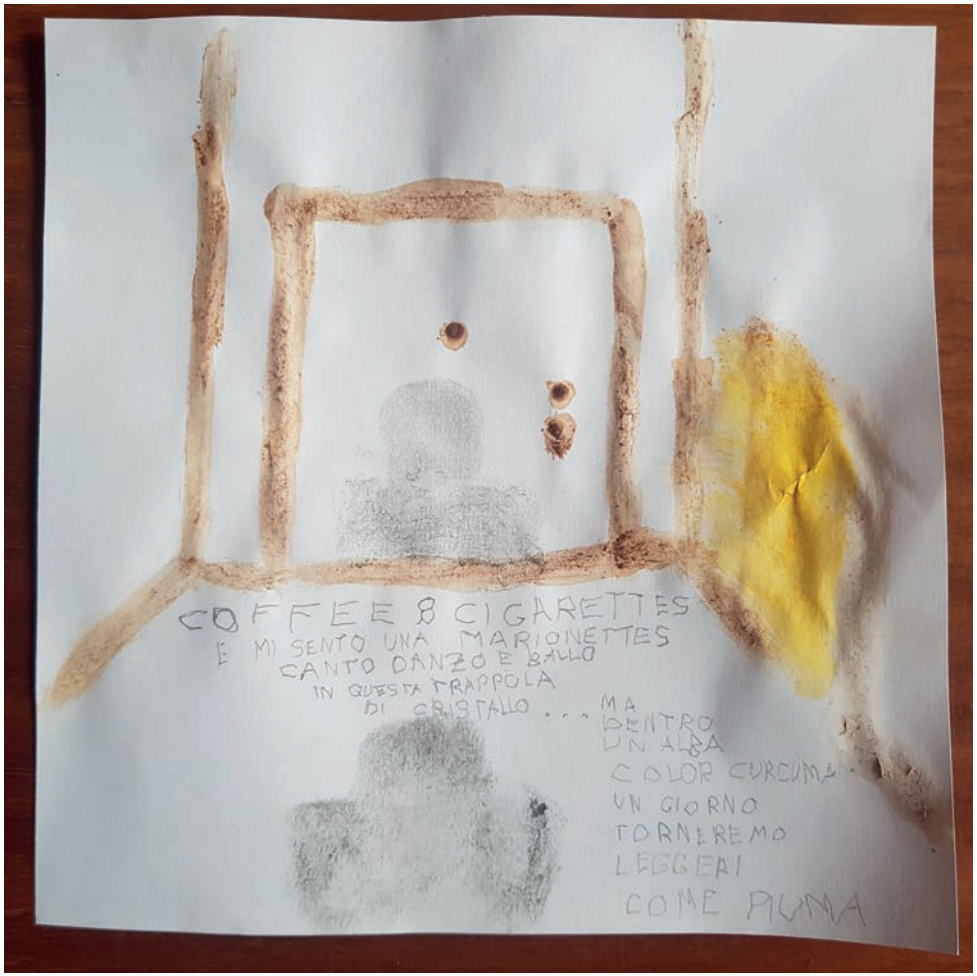


"Con questa attività ho voluto interpretare la porta come un elemento che da un lato blocca la mia percezione sensoriale del mondo esterno e dall'altro amplifica il ricordo e l'immaginazione (occhio+spioncino sulla porta) di tutta la realtà che ero abituato a visitare nei miei dintorni. Ho quindi rappresentato la martesana, luogo in cui mi son ritrovato spesso a fare passeggiate e la primavera negata, che percepisco tramite l'odore del glicine dei miei vicini (elementi gialli a trama di foglia). Il blu e il bianco che ho usato per rappresentare la martesana può essere visto anche come un cielo, simbolo di liberazione e serenità. La porta rappresenta anche il luogo di incontro e di saluto con le tante connessioni care, che ho rappresentato con la mano+pesce che sguazza nella martesana e con cui cerco di connettermi nella mia versione ritratta. Mauro mi ha suggerito di arricchire l'immagine con un verso della sua poesia-dono e ho scelto "torna alla luce" perché era quello che sentivo come più connesso con gli altri elementi"

la porta

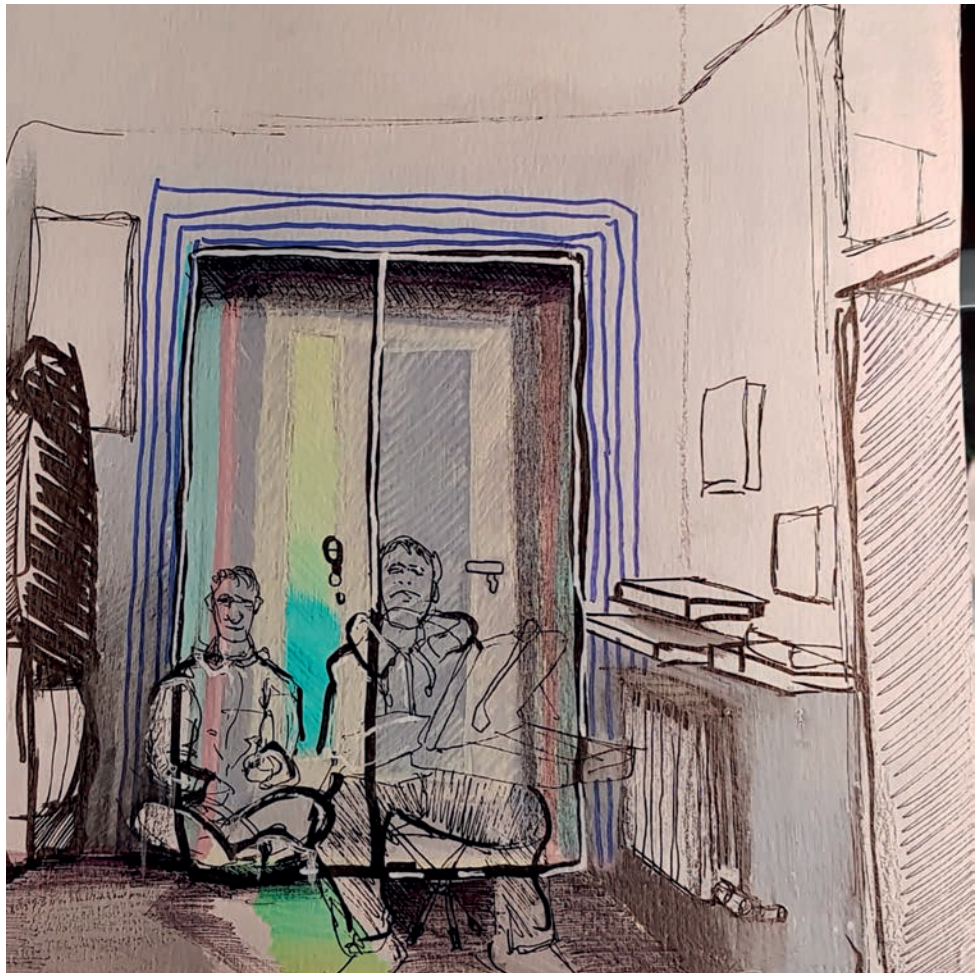






Coffee & Cigarettes
e mi sento una marionettes,
canto, danzo e ballo
in questa trappola di cristallo …
me dentro un ala color curcuma
un giorno torneremo leggeri come piuma.

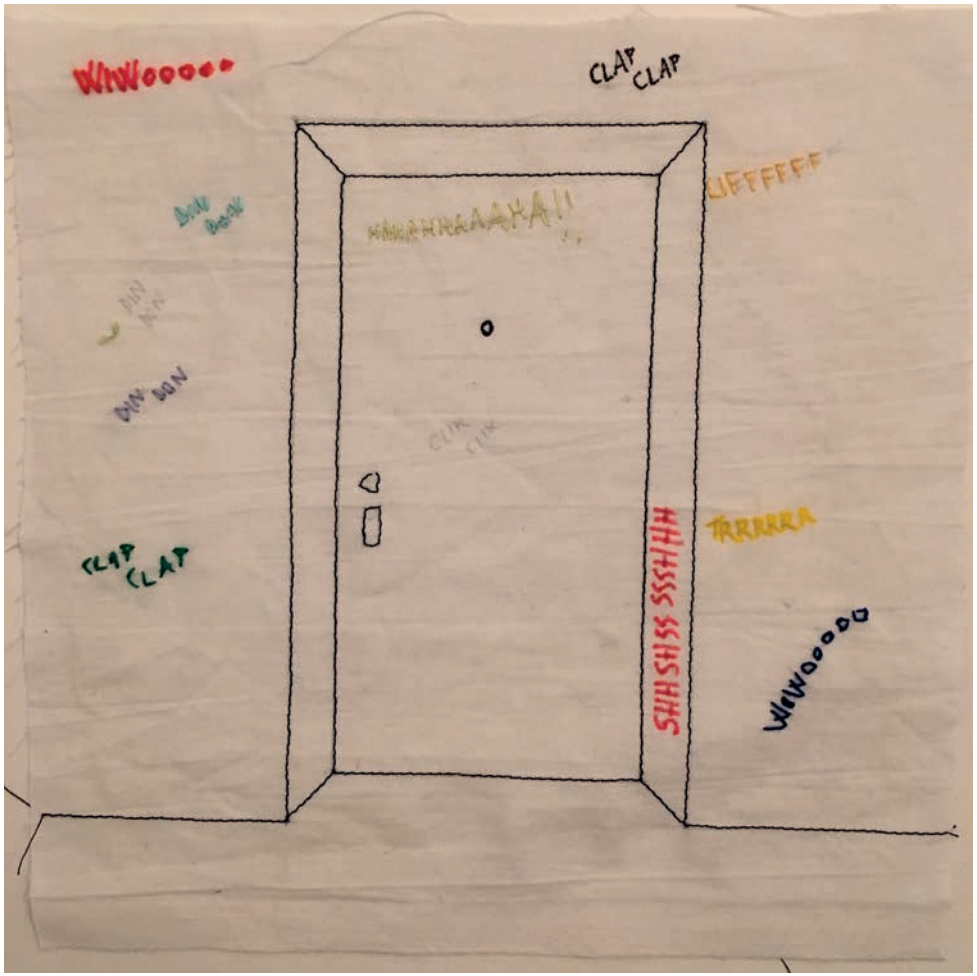

ARMEE
Marco
13/04/2020



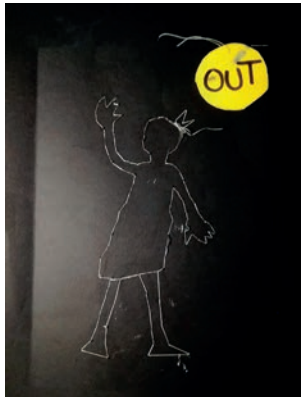
la porta



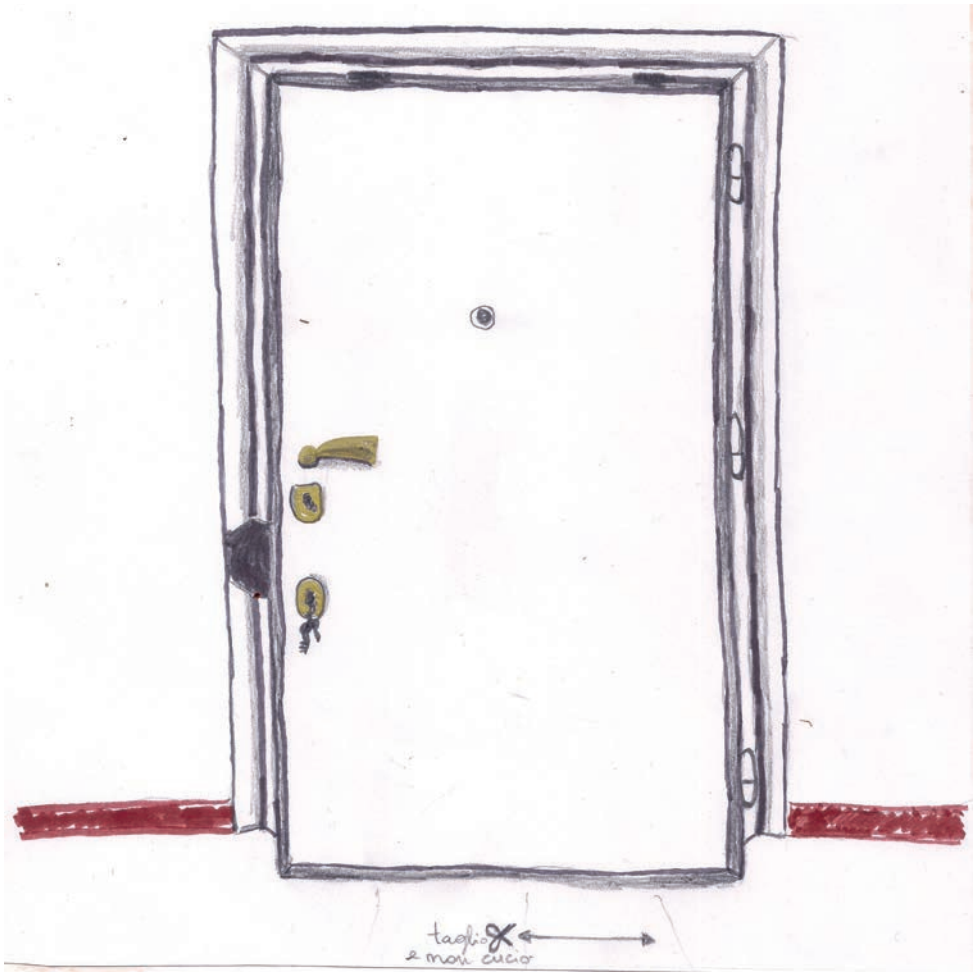



WHWoooooo
CLAP CLAP
LIFFFFFF
AHHAHHAAAAHA!!
DUM DUM
CLAP CLAP
SHH SHHSS SSSHHH
TRRRRRA
WHWoooooo


iN


OUT


iN


taglio
a mani cucio

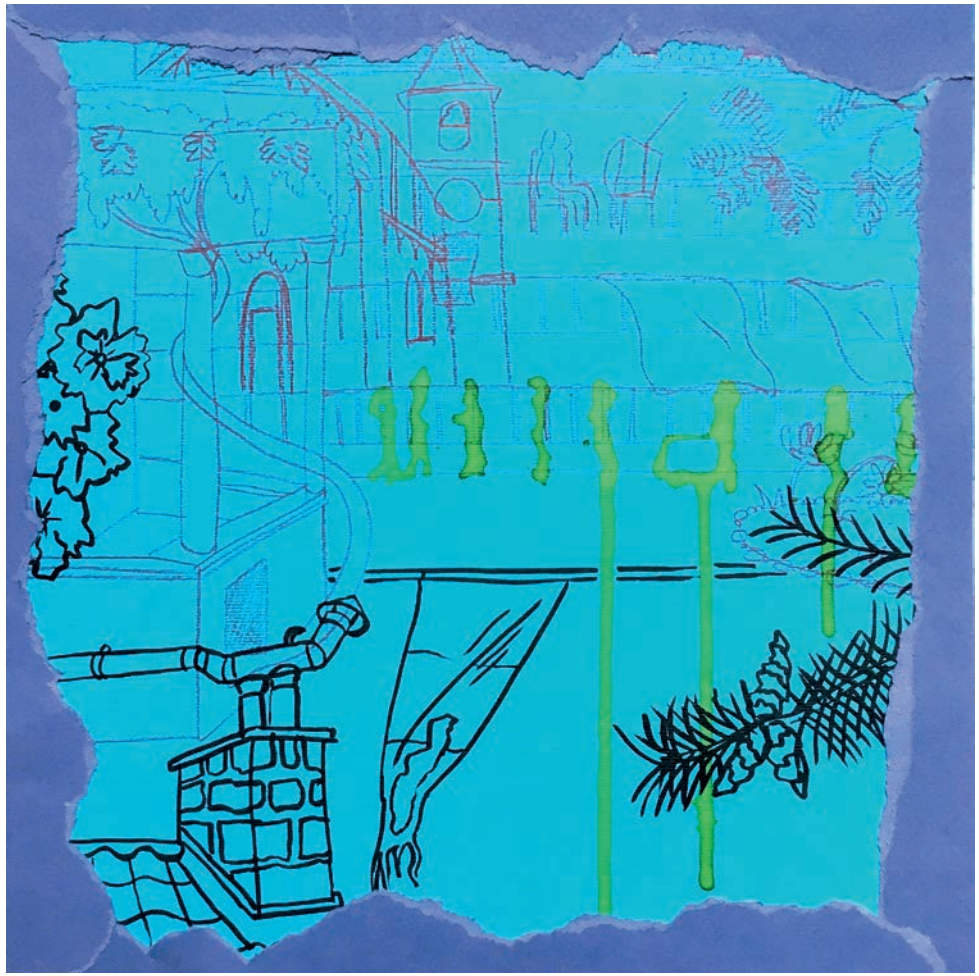

IN
OUT


IN
taglio
e monti cucio


OUT
taglio

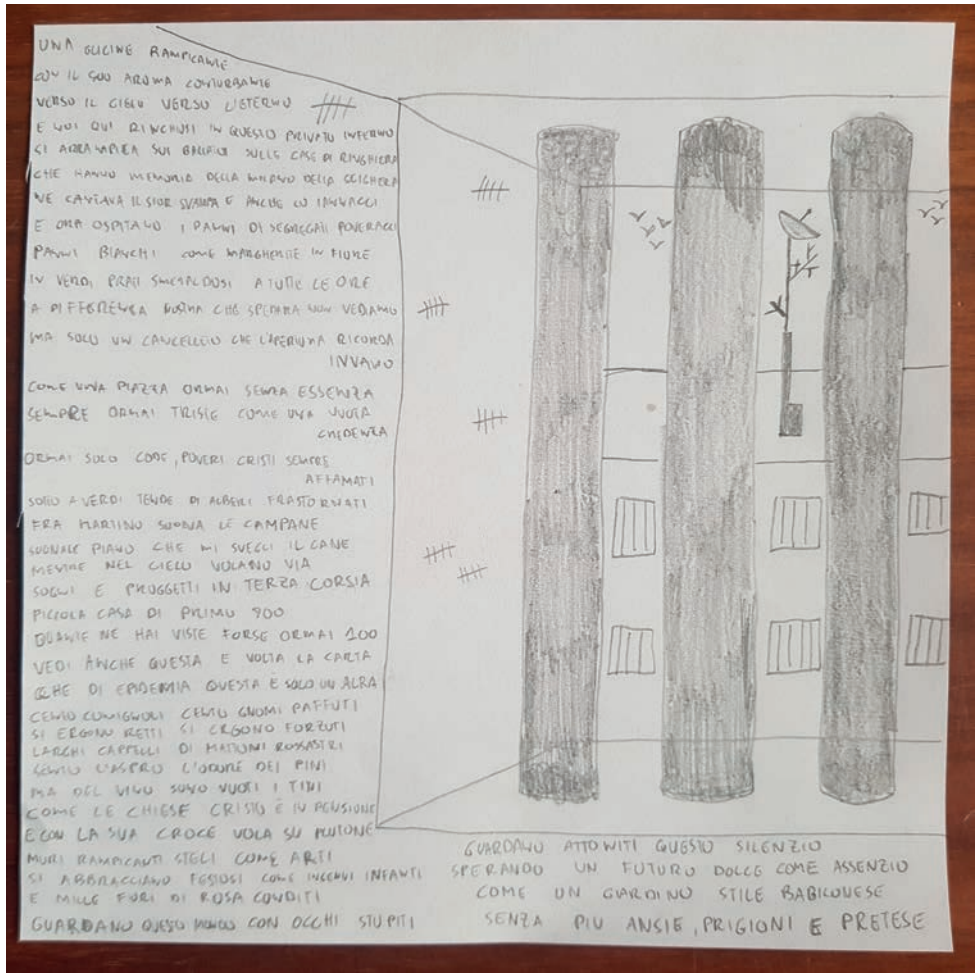
la finestra aperta





"dalla finestra vedo il portico in stile neoclassico dei miei vicini. Sulle colonne si intrecciano i rami di un glicine, i cui fiori a grappolo di color viola rivestono il balconcino sovrastante. Il glicine ha le radici alla base del portico e da esse si estende il tronco esile ed arcuato che si moltiplica in numerosi rami intrecciati."





Una glicine rampicante
con il suo aroma conturbante
verso il cielo verso l'eterno
e noi qui rinchiusi in questo privato inferno

si arrampica sui balconi, sulle case di ringhiera
che hanno memoria della milano della Scighera
ne cantava il sior Svampa e anche lo Iannacci
e ora ospitano i panni di segregati poveracci

panni bianchi, come margherite in fiore
in verdi prati smeraldosi a tutte le ore
a differenza nostra che speranza non vediamo
ma solo un cancelletto che l'apertura ricorda invano

come una piazza ormai senza essenza
sempre ormai triste come una vuota credenza
ormai solo code, poveri cristi sempre affamati
sotto a verdi tende di alberi frastornati

Fra Martino suona le campane
suonale piano che mi sveglii il cane
mentre nel cielo volano via
sogni e progetti in terza corsia

piccola casa di primo novecento
quante ne hai viste, forse ormai cento
vedi anche questa e volta la carta
che di epidemia questa è solo un altra

cento comignoli cento gnomi paffuti
si ergono retti si ergono forzuti
larghi cappelli di mattoni rossastri
sbuffando fumo su cieli salmastri

sento l'aspro l'odore dei pini
ma del vino sono vuoti i tini
come le chiese, Cristo è in pensione
e con la sa croce vola su Plutone

muri rampicanti, steli come arti
si abbracciano festosi come ingenui infanti
e mille fiori di rosa conditi
guardano questo mondo con occhi stupiti

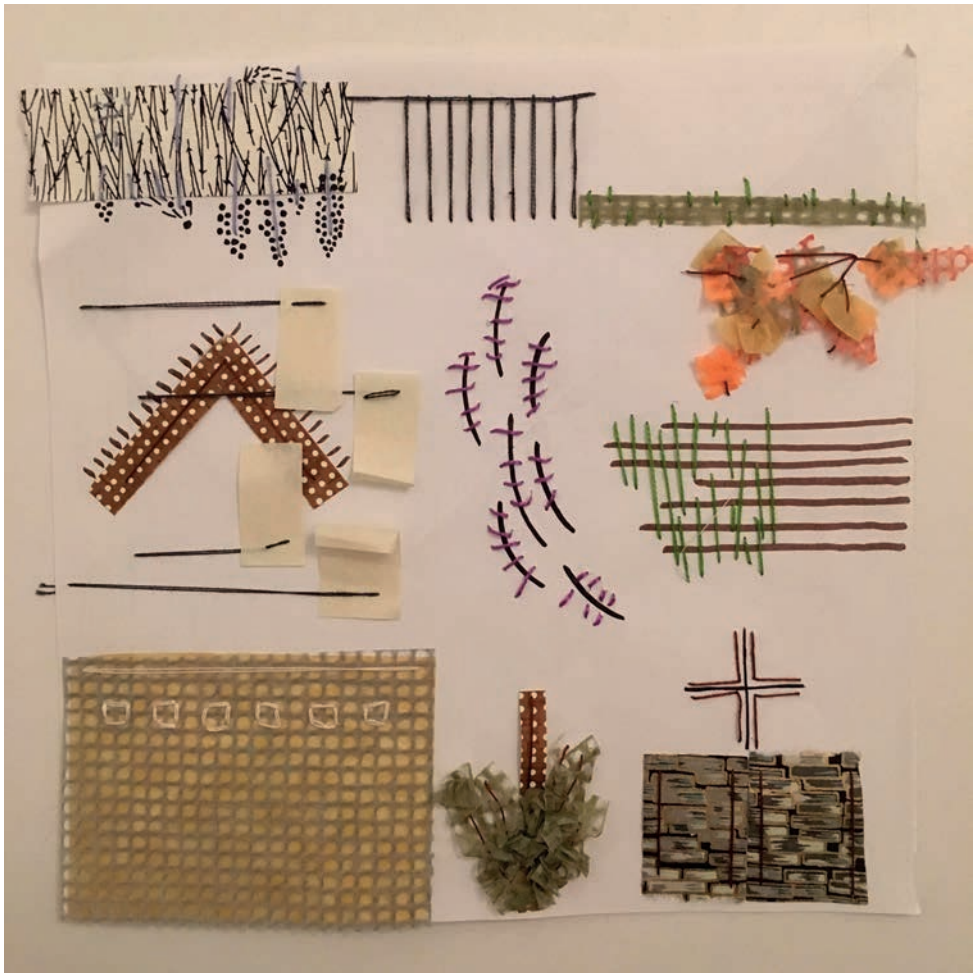
guardano attoniti questo silenzio
sperando un futuro dolce come assenzio
come un giardino stile Babilonese
senza più ansie, prigioni e pretese.



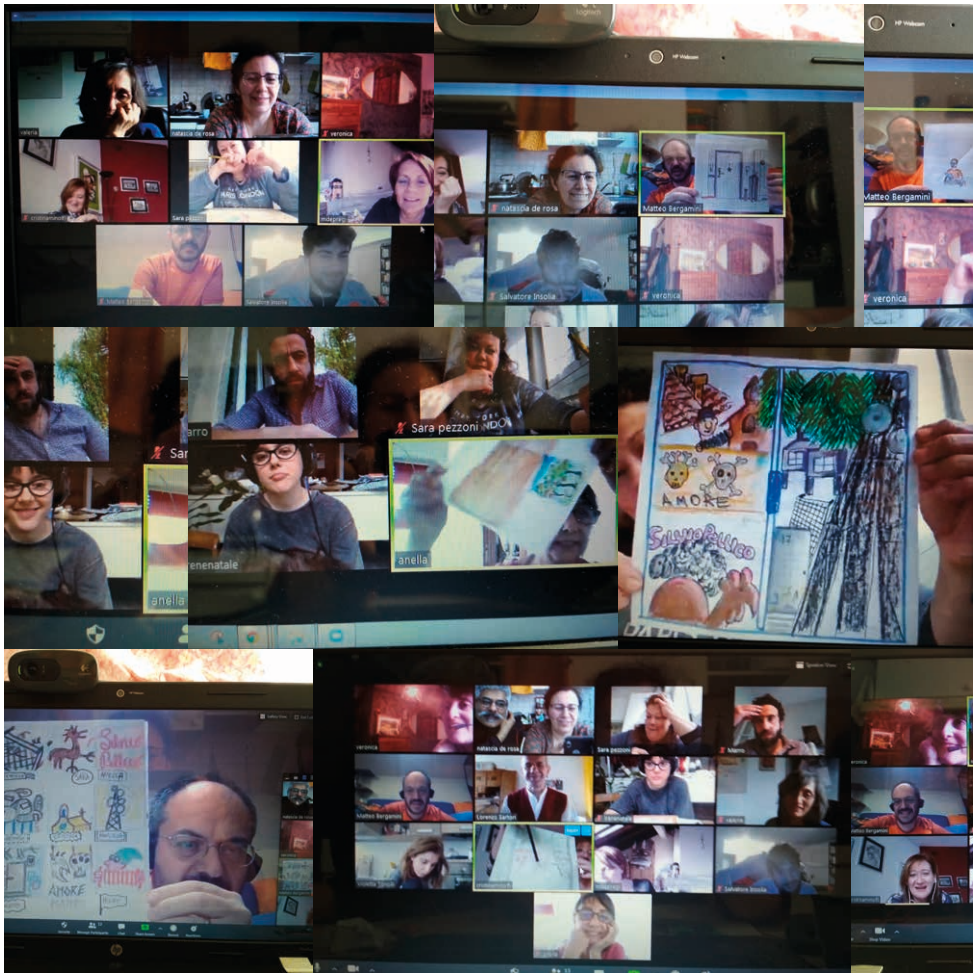









Bandiera tricolore
Il muro di recinzione
Alberi in primavera
La canna fumaria
La cupola dietro ai tetti
La chiesa di mattoni
La piazza coperta e gli spettatori
La casa di ringhiera



gruppo due

LE COPPIE

(in ordine di apparizione)

Natascia De Rosa + Sara Pezzoni

Veronica Bracchi + Cristina Minolfi

Valeria Sammartino + Violetta Tonolli

Irene Natale + Mauro Garofalo

Salvatore Insolia + Anella Todeschini

Matteo Bergamini + Manuela De Pregi

il dono

il dono



Il mio dono era un piccolo peso per esercizi da mezzo kilo che rappresentava la salute e il suo era un pupazzo che rappresentava gli abbracci che le mancano (che mi hanno ispirato lo scialle di lana che mi ha fatto mia suocera).

risposta



Il dono portato da Natascia e' stato un piccolo peso ginnico che ha voluto indicare la salute. Da qui ho elaborato: salute non solo come benessere fisico e mentale ma anche come sinonimo di bellezza, per cui cercando un oggetto in casa ho preso ad ispirazione i miei quadri ad olio/acrilico. Ecco che ho disegnato le mie "ragazze" come sinonimo di bellezza.

il dono



Un coniglietto di peluche trovato nell'uovo a Pasqua, morbido da stropicciare questo mi riporta all'abbraccio, che e' la cosa che piu' mi manca in questo periodo, poter abbracciare.

risposta

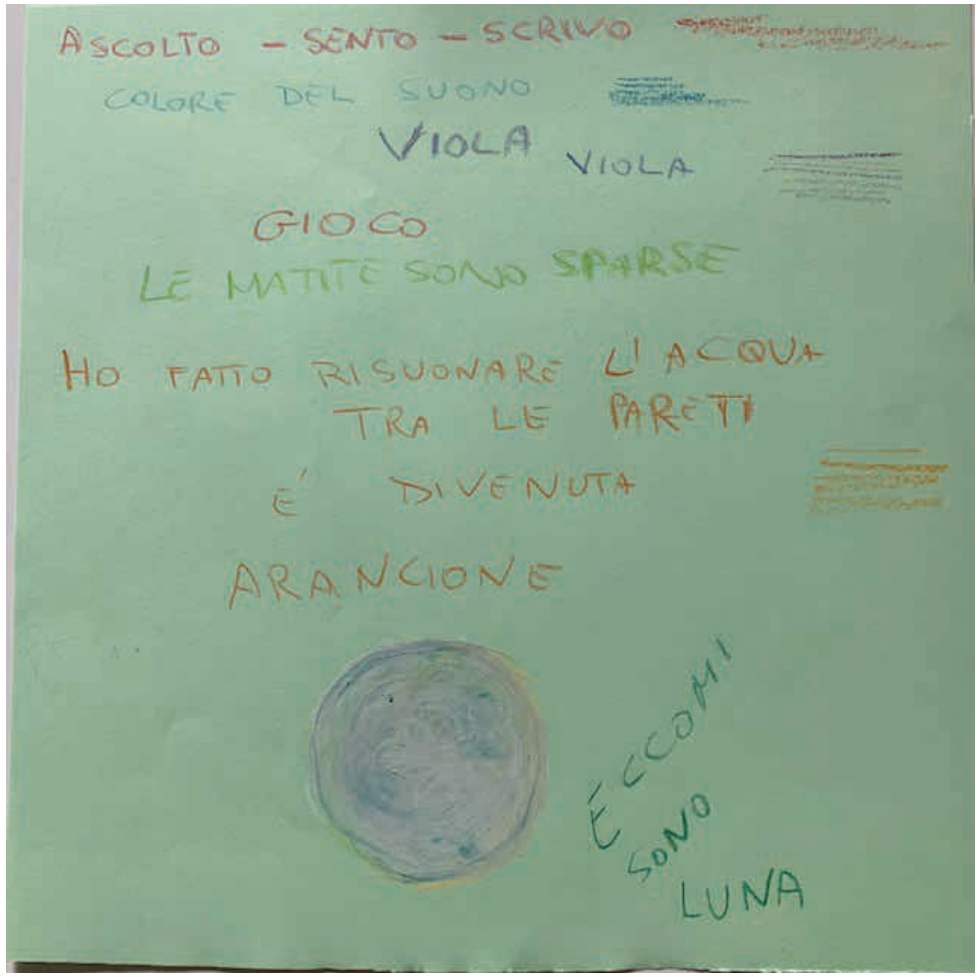


il dono



Il mio dono, dopo parecchio pensarci è stato... l'acqua. E l'ho presentato solo così, senza poesie o altro. Avrei voluto che si sentisse proprio la voce dell'acqua del suo essere versata e (r)accolta, e al tempo stesso che si vedesse la sua trasparenza, il suo essere attraversata dalla luce. Mi era venuto in mente anche il "mio" Arcano le Stelle e/o la Temperanza. Però non ho saputo o voluto organizzarmi in tempo con un video, anche perché avrei voluto che il dono si materializzasse, "succedesse" in un certo senso proprio lì, sul momento. Ho scelto una brocca di rame panciuta e dai bei riflessi ma ahimè che perdeva e l'ho messa sul davanzale ad aspettare il nostro momento... Per fartela breve, proprio poco prima del collegamento, il mio inconscio ha provato ad annegare il computer, lo strumento del mio (inde?)fesso lavoro attuale... Sono riuscita a rimediare ma temo di aver un po' compromesso anche l'efficacia comunicativa che avrei voluto mettere nel mio dono.

risposta



il dono



risposta



A parte questo lo scambio è andato molto bene. Mi ha subito "risposto" Cristina (magari poi mi dirai chi è...) che ci aveva donato un'eruzione dell'Etna. In effetti il giorno prima avevo accarezzato, tra i tanti oggetti, anche l'idea di "frate foco", ma è inutile, io sono molto più di acqua; il fuoco della decisione e dell'azione forse è quello di cui avrei bisogno (infatti a volte lo "chiedo" anche a te). Grazie alla tua ingegnosa pensata di rappresentare non il dono in sé ma qualcosa di nostro che lo ricordasse, ho potuto disegnare l'opera della sorella di Marco che forse ricordi e che costituisce il nostro pseudo-camino. Una cosa carina è che in una delle foto che ho fatto, nei frammenti di specchio ho ritrovato i colori (intesi come godet degli acquarelli), e non l'avevo fatto apposta... Poi i colori sono stati anche quello che mi ha restituito Cristina, nella sua poesia, insieme all'immagine sempre femminile e acquatica della Luna.

il telefono

oggetto come possibilità sensoriale

Il mio dono è stato il telefono come possibilità sensoriale di essere raggiunti e di raggiungere; ringrazio Violetta per aver riconosciuto in questo il valore dell'identità e unicità di ognuno che viene chiamato al telefono.



il dono



Ho donato un'immagine che per me ha rappresentato il mio ritrovarmi, in me stessa e nello spazio, in un momento in cui il caotico rumore della città in cui vivevo, il Cairo, spesso mi turbava. Quindi fotografavo tracce umane che trovavo lungo queste strade interminabili costeggiate dal deserto e che mi davano un senso di raccoglimento. In particolare, questa piccola moschea di una stazione di servizio contornata da sabbia per chilometri, mi sembra possa simbolicamente rappresentare la possibilità di trovare un punto di riferimento e di raccoglimento con noi stessi, anche se in questo momento spesso ci sembra di essere circondati da un deserto arido.

risposta

Dentro.
Immenso l'azzurro avvolge lo scrigno di preghiere e vita.
La sabbia è il tappeto su cui cammina il silenzio delle mura.
Dov'è l'infinito?
Nella vastità abbagliante dell'esterno; oltre la porta, verde e salda.
Dove sono io?
Protetta dalla porta, in quel guscio umano; nell'incommensurabile, blu e terra, volo e presenza.

The seed

Aurora

https://youtu.be/_Mc_OM5oNA8

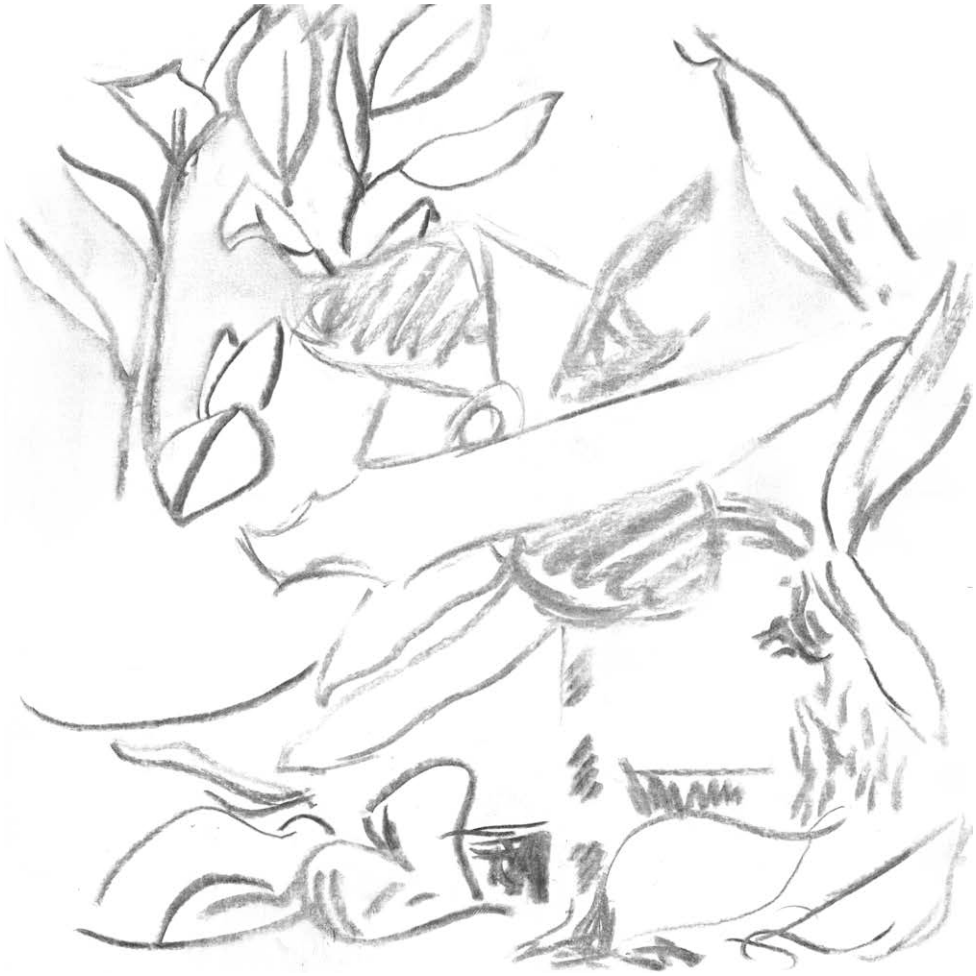
brano musicale

Il mio dono era la canzone “The seed” (Il seme) di una cantautrice norvegese di nome Aurora:
è una canzone sul cambiamento climatico e contro il consumismo e sulla natura che si ribella all’uomo che ha smesso di prendersene cura. Mi sembrava molto attuale. è una canzone che mi dà grande forza e energia. Nel ritornello, che si ispira a un proverbio indiano, dice: "quando l’ultimo albero sarà caduto, quando i fiumi saranno stati avvelenati, non potremo mangiarci i soldi.”
Sarà il periodo della gravidanza che mi fa sentire più legata alla terra, sarà l’aria più pulita in questo periodo di quarantena, sarà che vedo video in cui gli animali prendono possesso delle strade deserte, ma sento per la prima volta l’importanza della natura che ci circonda e di come non ce ne stiamo prendendo cura, allo stesso modo di non come non ci stiamo prendendo cura di chi la abita, compresi noi esseri umani.



Ho cercato di interpretare il dono di Irene cercando l'energia della vita. Come oggetti ho recuperato delle piante con in mezzo un girandola che richiama all'idea del vento e dell'aria (movimento ed energia). Per rappresentarle mi sono avvicinato più possibile alle foglie per essere quasi immerso.

MAURO GAROFALO + *Irene Natale*



il dono



Statuetta di Tintin – Scoperta, curiosità, viaggio, affrontare l'inevitabile

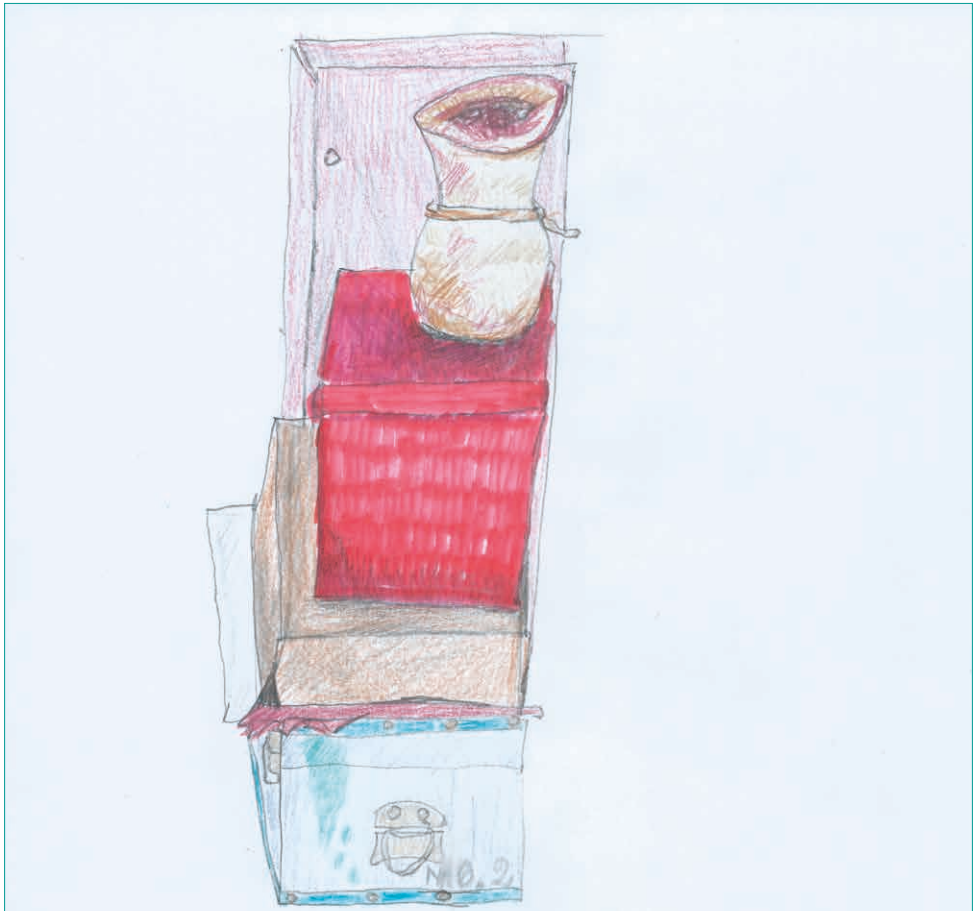
risposta



il dono

Cosa posso donare agli altri partecipanti?
Per un giorno buono mi sono arrovellato intorno a questa domanda, cercando un oggetto che avrei potuto donare... un oggetto? Doveva essere necessariamente qualcosa di materialmente tangibile?
Ho riletto le indicazioni e, con mia grande gioia, ho visto che il dono poteva "essere di qualsiasi natura, purché, ovviamente, condivisibile nella comunicazione digitale".
Avevo quindi la risposta alla mia prima domanda: cosa posso donare agli altri partecipanti? cosa mi è stato d'aiuto in questo momento (e in altri) e che potrebbe forse aiutare qualcun altro?
La narrazione.
Le storie sono uno spazio e un tempo altro in cui abbiamo la possibilità di sperimentare, di imparare, di metaforizzare ed elaborare.
Raccontando e vivendo storie l'uomo impara a gestire i rapporti sociale, esplora mondi alternativi, va dove non potrebbe altrimenti andare. Nei romanzi, nei fumetti, nei film e negli altri medium narrativi costruiamo orizzonti di vita, la nostra umanità, esperienze.
Anche ora, che non possiamo uscire dalle nostre case, le storie possono entrare nei nostri cuori e possiamo vivere in ogni tempo e in ogni luogo grazie a quell'incantesimo fantastico che è la narrazione.

risposta





Ho presentato il mio dono (la foto di un giardino incolto a Creta con al centro una bambola che suona un piccolo pianoforte a coda) così:
"per un attimo ci ho creduto e così l'immaginario è partito".
Parole che mi sono rimaste: luce, orizzonte, narrazione, connessioni, rosa (il colore).



Sono felice che questo dono mi abbia indirettamente permesso di portare nuovamente alla luce un ricordo d'infanzia di Anella.
Lei ha scelto il mio dono e io sono stato incuriosito dalla misura fiabesca del suo (una bambolina dalle sembianze simili a quelle di Alice che suonava il pianoforte in un giardino), così abbiamo condiviso insieme quest'avventura.
Per il disegno che ho realizzato nella prima attività, sono stato ispirato da una statuina di Mary Poppins appena alla porta di fianco a me. La sua silhouette è diventata il fulcro di quel lavoro.
Quando poi ho fatto vedere il disegno ad Anella e ci siamo confrontati telefonicamente sui nostri lavori, lei mi ha raccontato questo ricordo che la mia Mary Poppins le aveva riportato in mente.

Il film di Mary Poppins era appena uscito nelle sale cinematografiche e lei voleva andare a vederlo insieme al fratellino più piccolo di un anno. Era la quinta di sei figli e la loro famiglia non era agiata, perciò il padre mandò i due bambini al cinema da soli dando i soldi per i biglietti ad Anella.
Arrivati al cinema, però, i due bambini scoprirono che avevano il necessario per un biglietto da adulto e che due biglietti per bambini costavano più di quanto avevano. Dovettero perciò insistere un po' prima che i bigliettai si decidessero a farli entrare.
Questo ricordo è rimasto sopito per molti anni ed è affascinante come sia tornato vivido dopo tanto tempo grazie a un disegno. Più vivido del film stesso, a detta di Anella.

il dono



risposta



Matteo mi ha sottoposto invece una sua foto che raffigura due persone che camminano appaiate nel deserto. Ho pensato al 'deserto' della vita in cui siamo costretti ora a camminare lontani dai nostri affetti. Ho quindi riprodotto delle crepe del mio cortile per raffigurare un deserto in bianco e nero in cui gli stessi personaggi della foto di Matteo camminano purtroppo lontani.



https://www.dropbox.com/s/jy50gi328i6ifn6/Il%20giardino%20magico.mov?dl=0

video

Il cortometraggio che ho realizzato come regalo.Ho utilizzato immagini di quadri che ho dipinto prima e durante la quarantena e piccoli spezzoni di filmati del mio giardino per costruire una breve favola che in realtà e' autobiografica.



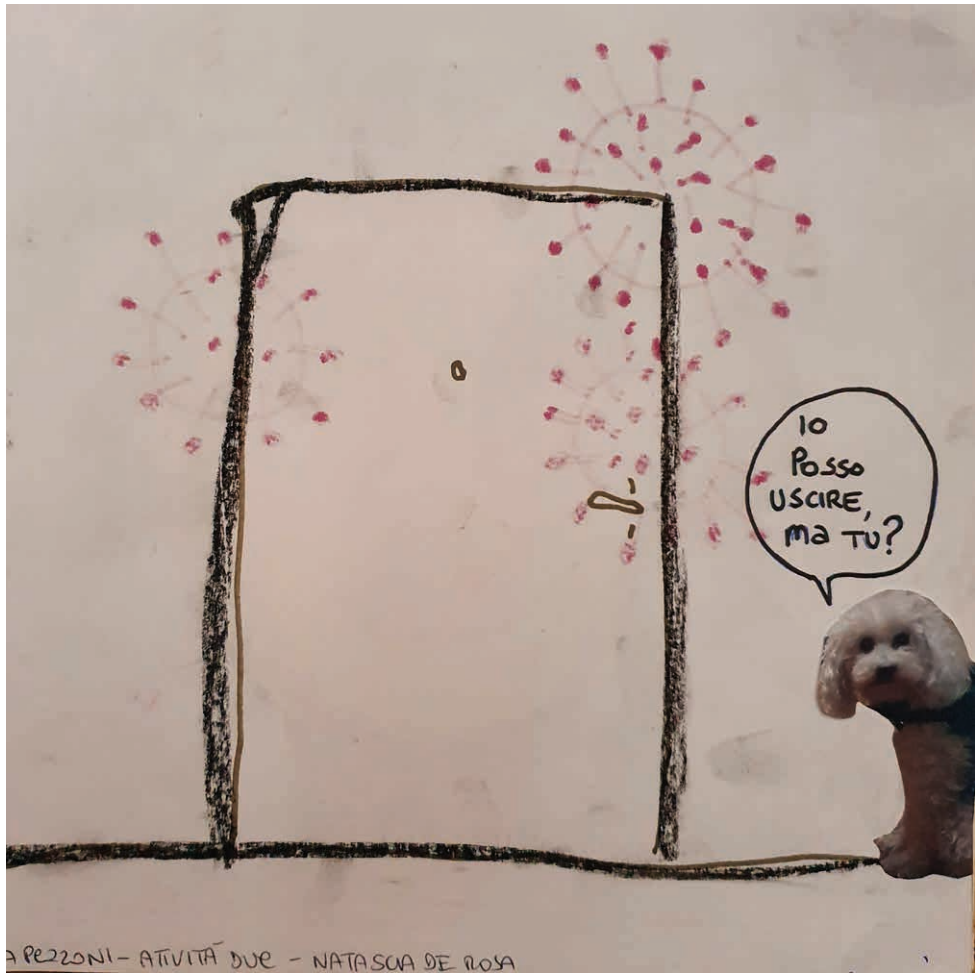




la porta chiusa

la porta





Per me la porta di casa e' una barriera al virus, il mio porto sicuro, l'ho disegnata facendo intravedere il virus (disegnato sul retro del foglio).
Dopo il confronto con la mia compagna di gioco (Natascia De Rosa) su indicazione della stessa ho incollato la foto del mio cane con il pensiero canino "io posso uscire, ma tu?"



premetto che non sono una ritrattista e che l'ho disegnato interamente
con la mano sinistra per cui ...non sono io!! Ahaha

la porta

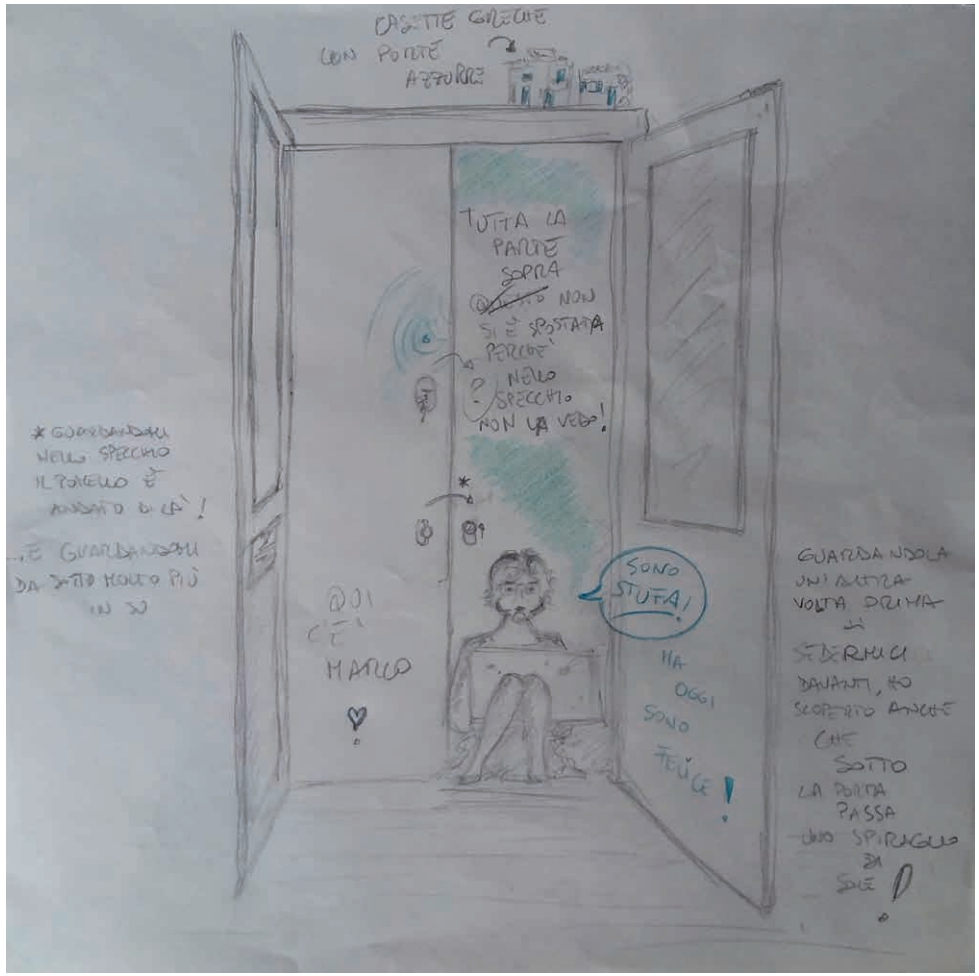
Ho scoperto di non aver mai guardato dalla piccola luna dello spioncino. Tant'è vero che lo sportellino girevole che crea appunto le varie fasi della luna quasi non si apriva… Quando ci sono riuscita non ho visto niente, ci ho messo un po' a capire che semplicemente dovevo mettere gli occhiali per vedere fuori (i tetti del cortile).

Di solito, tranne quando fa freddo e naturalmente di notte, è sempre aperta questa porta che dà sul ballatoio. All'interno è di un verde acqua liscio e satinato, mentre all'esterno è marrone cioccolata, come tutte le porte del caseggiato del resto, ma è vergognosamente scrostata tanto che ora ho proprio deciso di ridipingerla. E' a due battenti la mia porta e, quando l'ho toccata da dentro (pensando all'interminata quarantena…), ho subito notato la differenza di temperatura: il battente di destra che era rimasto chiuso e quindi esposto al sole era più caldo, anche se non di molto: si vede che, anche attraverso la blindatura, un po' di sole passa… così come passa, da sotto, una sottile lama orizzontale di luce; e anche quella non l'avevo mai notata.

Il battente di sinistra ha un pomello dorato e, più in alto, la serratura con le chiavi appese. Ho notato ora che i quattro cardini sono arrugginiti e sporchi. In basso a destra c'è addirittura una goccia di vernice di quando abbiamo imbiancato.

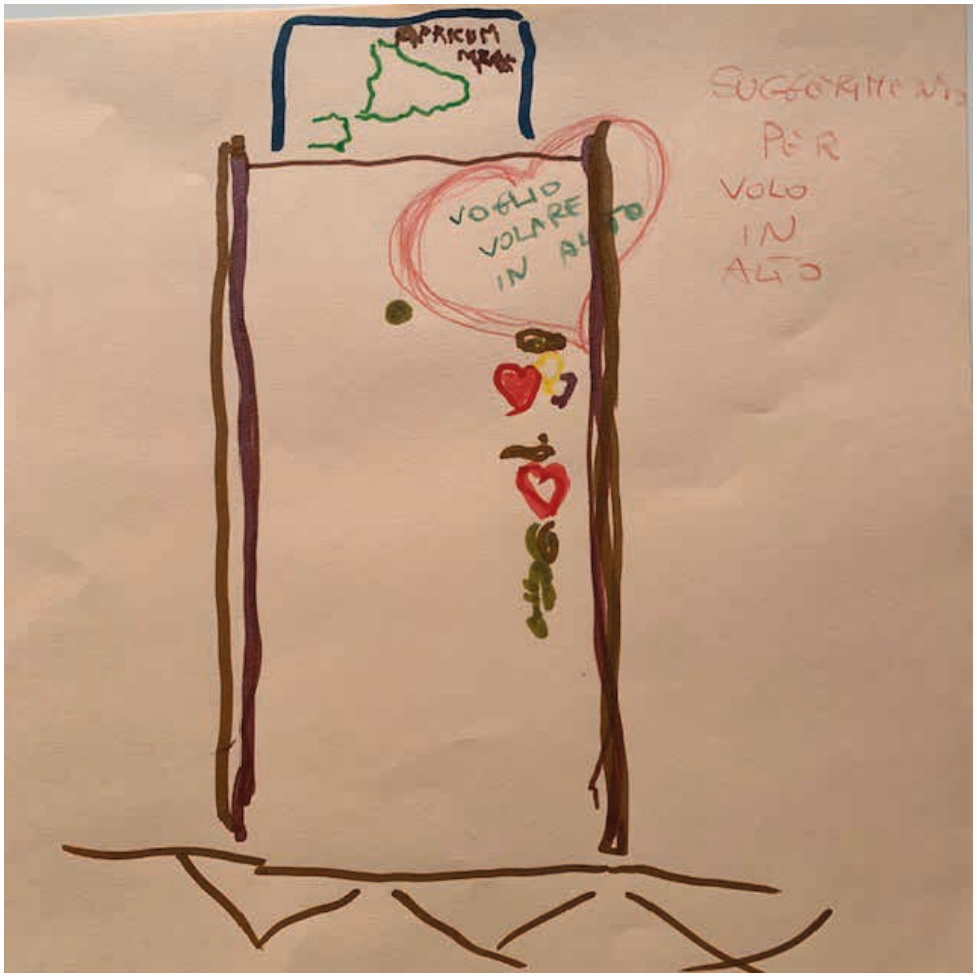
La porta di cui ho parlato finora si apre in una nicchia che corrisponde allo spessore del muro. Questo certo l'avevo visto ma non avevo mai davvero pensato a quanto siano spessi i muri della nostra casa. Ma in effetti erano così le case Vecchia Milano, proprio come le vecchie cascine. Sul lato destro della nicchia teniamo appeso un calendario dove ormai soltanto io segno qualche appuntamento importante. Di fronte, c'è il contatore elettrico e sul suo sportellino di plastica si sono stratificati anni di adesivi più o meno militanti ("le nostre vite valgono più dei loro profitti!" oppure il tenero "semina oggi la primavera di domani" della campagna elettorale per Pisapia…). Via via questi piccoli pezzi di vita hanno trovato posto lì in questa nicchia semibuia che in effetti non si guarda mai, tanto più da quel lato che appunto è quello del battente più spesso aperto.

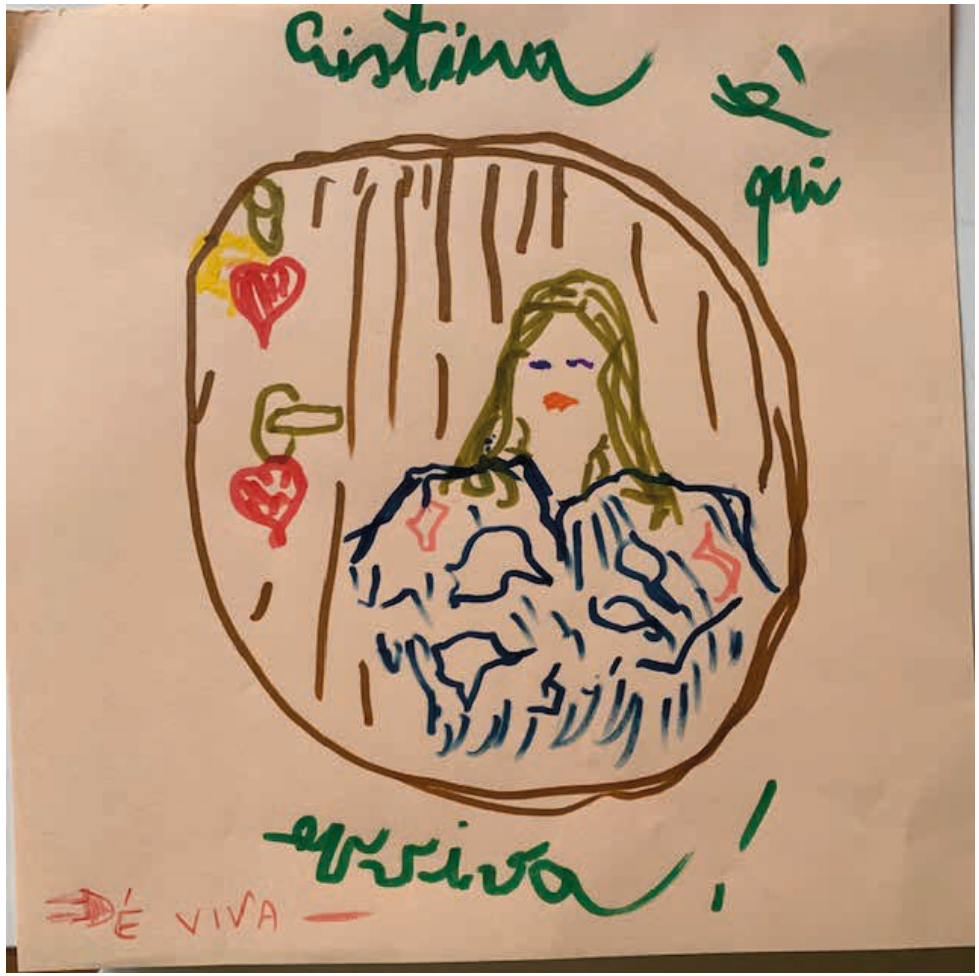
La nicchia è incorniciata da una specie di struttura di legno bianco su cui abbiamo poggiato due miniature di casette greche che a loro volta hanno varie porte e finestre, rigorosamente azzurre. E a questa struttura è attaccata un'altra porta, sempre a due battenti, spalancati come un abbraccio verso l'interno della casa. E' vecchiotta questa porta interna e certo non protegge molto, è leggera, di legno e vetro e l'abbiamo presa (in un mercatino di Arezzo) proprio per tenerla chiusa talvolta al posto dell'altra; l'idea era di far entrare più luce anche d'inverno. Ma in realtà per la maggior parte del tempo resta spalancata, e sembra proprio una finestra, aperta, da cui ora sto guardando la mia porta "vera", chiusa.

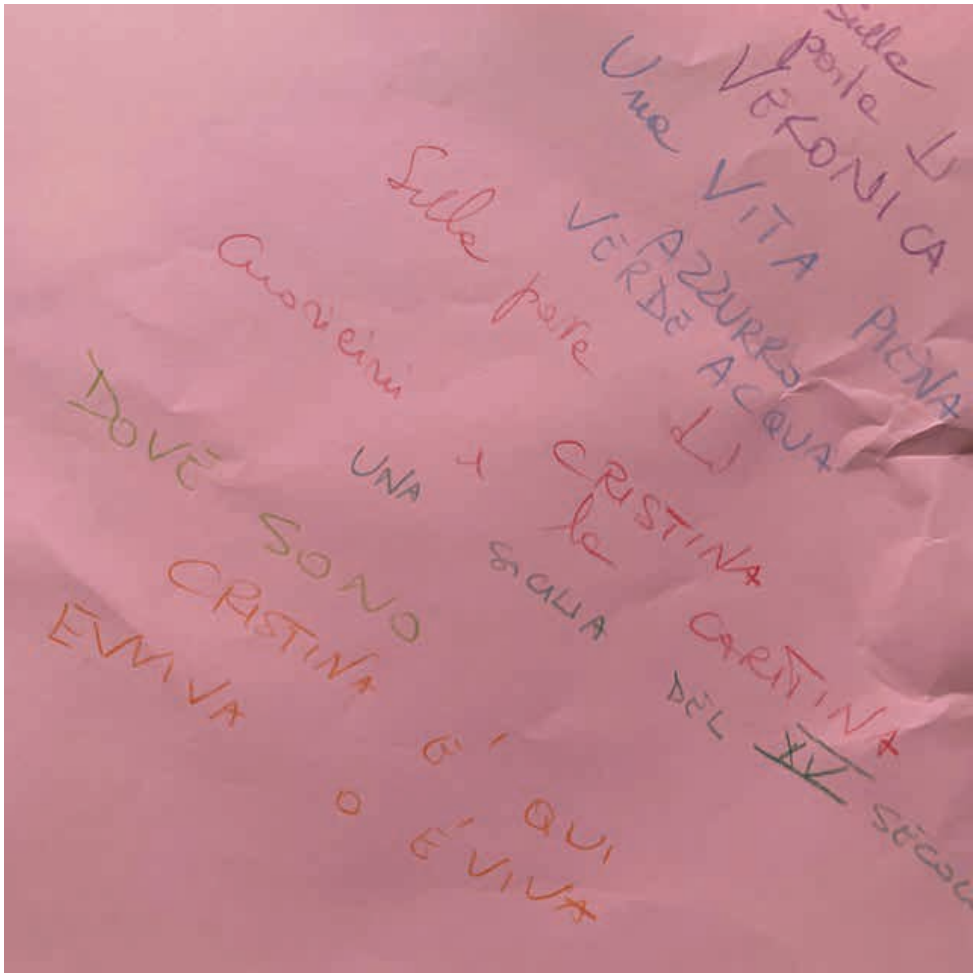


Che altro dirti? È stato tutto molto bello. Mi è sembrato di vivere pienamente il presente di questa giornata, senza paturnie né sul passato né sul futuro, senza proprio vedere null'altro. Tant'è vero che, se pure ho fatto il fumetto "sono stufa" per giustificare le guanciotte del mio autoritratto, poi sulla porta che sembra una finestra ho scritto "sono felice"… Senza pensarci due volte, senza relativizzazioni o scaramanzie, solo così.
Nel disegno della porta Cristina mi ha donato ancora una volta il colore, da mettere sullo stipite che essendo rimasto chiuso in faccia al sole era rimasto più caldo.
Non ci è riuscita un'evasione spettacolare come quella di altri ma abbiamo fatto "vibrare" ed "espandersi" in sintonia il cuoricione e del suo portachiavi e la lunetta del mio spioncino…

la porta


SUGGERIMENTO
PER
VOLO
IN
ALTO
VOGLIO
VOLARE


Cristina
è
qui
VIVA


Una VITA PICNA
VERDE ACQUA
Sulla porta
Buongiorno
UNA
CRISTINA
SICILIA
DOVE SONO
CRISTINA
EVVIVA
O
QUI
EVIVA



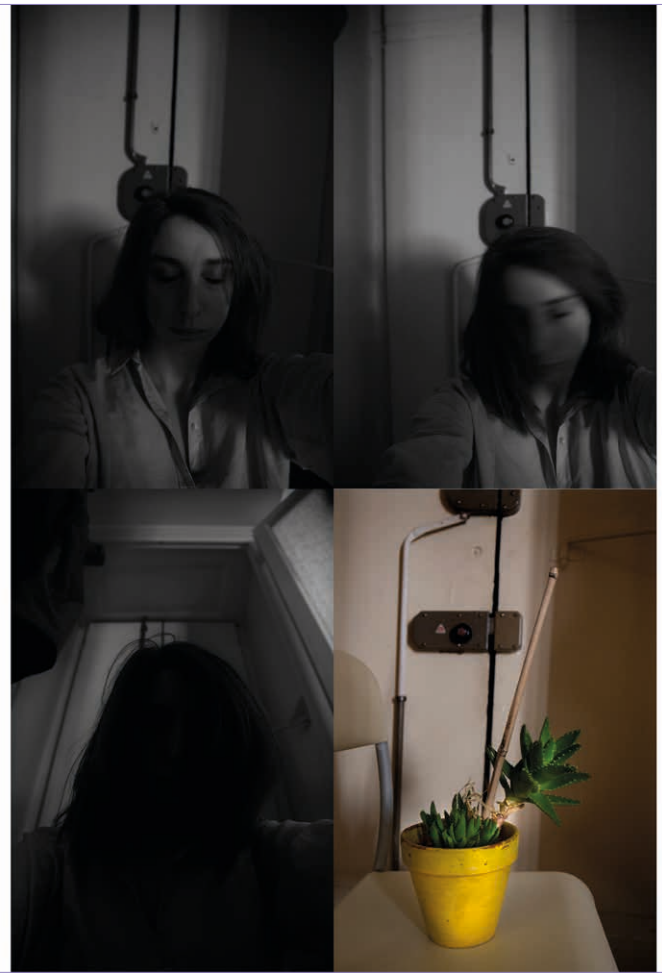
la porta

Eccoti, sei la mia porta.
Le venature bionde ti attraversano in centro e la luce della stanza non sminuisce lo spessore del telaio, anzi lo evidenzia.
Storia di serrature e di blindature. Recente è il passaggio del fabbro che ha lasciato traccia e anch'io sullo spioncino: addobbi natalizi e altre frenesie.
Soglia, degli arrivi e delle partenze. Delle attese.
Tu hai il colore delle castagne e il peso della tua massa non rende meno gentile il tuo fruscio.
Grazie di custodire il mondo del di dentro.
Il mondo fuori non è perduto.



la porta

Questo è il viso. Segnato dal tempo e dalle gioie, autostrada delle inquietudini e delle incomprensioni.
I solchi sul collo, agli angoli della bocca, intorno agli occhi narrano di tante stagioni e del peso di tanti insegnamenti.
La capigliatura, grigiastra e scarmigliata, ombreggia anch'essa, come il tempo, gli zigomi sporgenti, la fronte e il collo mai librato.
Dov'è la luce? Nell'argento di questi capelli scomposti, nel fondo velato dell'iride o forse nelle curve generose del naso.
La porta alle spalle non è una bella cornice, incombe, destabilizza la direzione.
Di chi è questo viso nella porta? Occorrerebbe fermarsi per scoprirlo. La fuga è una buona soluzione.



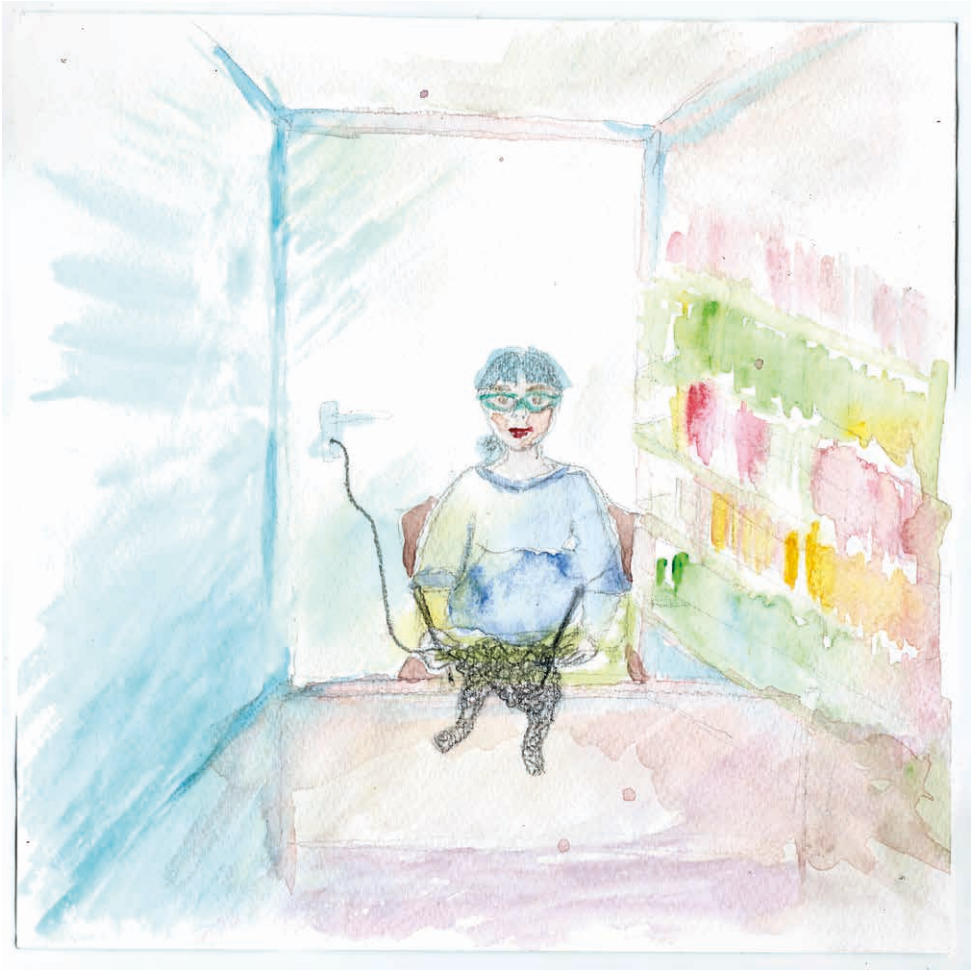
UNA PORTA, UNO SCHERMO

Violetta mi dona i suoi ritratti fotografici e mi scrive di chiamarla mentre, telepaticamente, io la chiamo.
Due donne, due volti, due età appaiono sui rispettivi schermi e comincia un delicato disvelamento.
Le foto di Violetta sono profonde e stimolano i commenti.
Intanto il suo viso fresco esplora le parole che ho scritto io.
Tu, una porta che conosci da una vita, le venature bionde, calde e un solido telaio. Gli addobbi natalizi sono ancora lì a custodire i ricordi.
Io, una porta che non conoscevo fino al giorno prima di questo strano periodo, appena rientro in casa dalle rare uscite per la spesa, la dimentico. Oggi ne ho scoperto le crepe e i tanti chiavistelli.
Ci ritroviamo a parlare del potere evocativo del proprio autoritratto alla porta.
Come si evince dalle sue foto, Violetta ha un grande senso dello spazio e della geometria ed è acuta nel suggerirmi come sia differente mettersi con le spalle alla porta rispetto alla posizione frontale consueta.
La porta dietro alla tua figura ti destabilizza, come un cambiamento repentino di prospettiva che ti fa perdere la bussola. Però il tuo viso c'è, lo riconosci, nei suoi mille dettagli che narrano le tue storie.
Ho provato ad immaginarmi di non poter più uscire da quella porta, gli occhi chiusi contemplano questa sensazione, poi è arrivata la confusione che ha lasciato spazio all'incombenza di quella porta bianca, il viso è diventato nero, irriconoscibile. All'ultimo l'illuminazione: posso forse essere una pianta grassa e vivere delle mie risorse.
Nessuna di noi vorrebbe modificare il proprio elaborato e così ci ritiriamo in noi stesse qualche momento.
Ritrovarsi genererà nuovi esiti.

UNA PORTA, UNO SCHERMO

Violetta mi dona i suoi ritratti fotografici e mi scrive di chiamarla mentre, telepaticamente, io la chiamo.
Due donne, due volti, due età appaiono sui rispettivi schermi e comincia un delicato disvelamento.
Le foto di Violetta sono profonde e stimolano i commenti.
Intanto il suo viso fresco esplora le parole che ho scritto io.
Tu, una porta che conosci da una vita, le venature bionde, calde e un solido telaio. Gli addobbi natalizi sono ancora lì a custodire i ricordi.
Io, una porta che non conoscevo fino al giorno prima di questo strano periodo, appena rientro in casa dalle rare uscite per la spesa, la dimentico. Oggi ne ho scoperto le crepe e i tanti chiavistelli.
Ci ritroviamo a parlare del potere evocativo del proprio autoritratto alla porta.
Come si evince dalle sue foto, Violetta ha un grande senso dello spazio e della geometria ed è acuta nel suggerirmi come sia differente mettersi con le spalle alla porta rispetto alla posizione frontale consueta.
La porta dietro alla tua figura ti destabilizza, come un cambiamento repentino di prospettiva che ti fa perdere la bussola. Però il tuo viso c'è, lo riconosci, nei suoi mille dettagli che narrano le tue storie.
Ho provato ad immaginarmi di non poter più uscire da quella porta, gli occhi chiusi contemplano questa sensazione, poi è arrivata la confusione che ha lasciato spazio all'incombenza di quella porta bianca, il viso è diventato nero, irriconoscibile. All'ultimo l'illuminazione: posso forse essere una pianta grassa e vivere delle mie risorse.
Nessuna di noi vorrebbe modificare il proprio elaborato e così ci ritiriamo in noi stesse qualche momento.
Ritrovarsi genererà nuovi esiti.

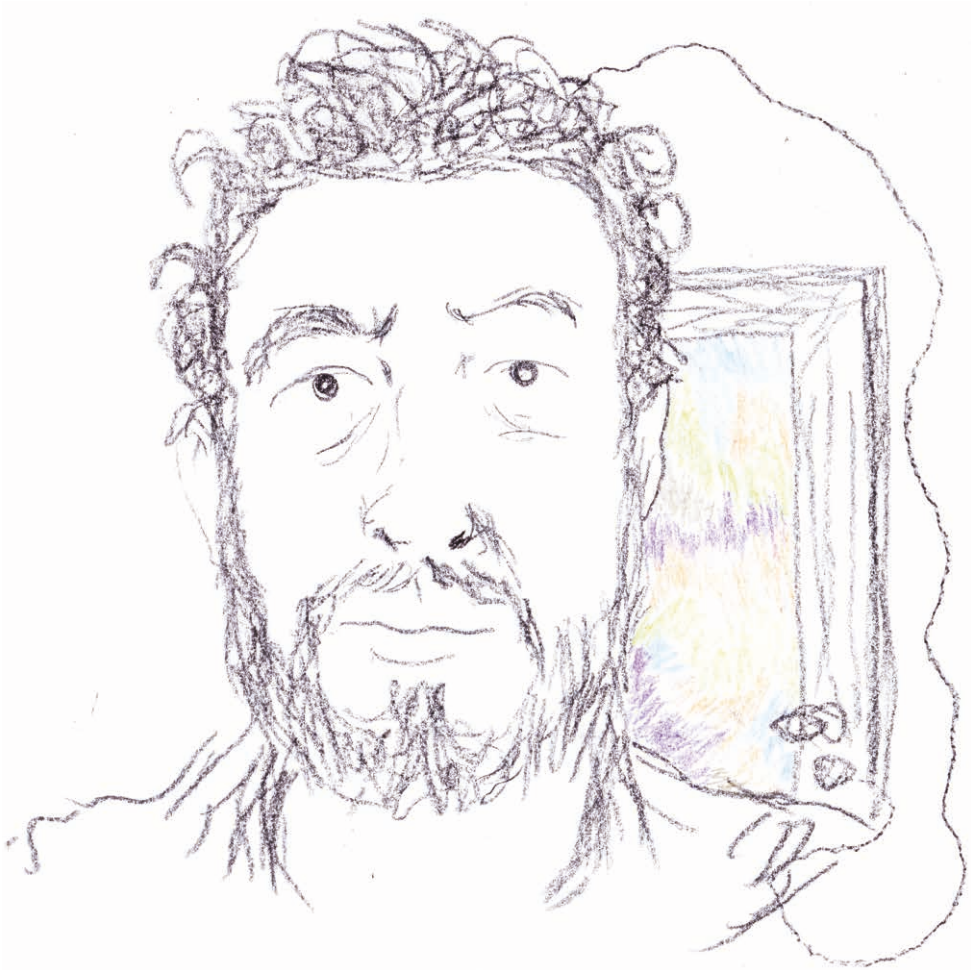
la porta





la porta





Contagiato dalla quantità di colori dell'imagine di Irene ho immaginato un'esplosione di colori che si possono intravedere dietro i vetri opachi della porta. Insieme abbiamo deciso di far partire un filo dai miei capelli che si è infilato all'interno della serratura.

la porta



A UN TRATTO,
CREDENDOMI
NELLA
SOLITUDINE,
ALZAI
LO
SPIONCINO
DELLA
PORTA
DI CASA
PER
GUARDARE
FUORI.
MA, COME
PER MAGIA,
LO VIDI UN
VOLTO DI UNA
PERSONA SEDUTA
DAVANTI ALLA SUA
DI PORTA. UNA STRANA
CONNESSIONE, MA ERA LA REALTÀ.

la porta





la porta



la porta





la porta





la porta



Per l'attività 2 ho invece immaginato che, essendo io bloccata in casa. le piante del giardino, non potate da nessuno, inizino a crescere a dismisura fino ad entrare in casa passando da tutte le fessure della porta. Sara' proprio uno di questi rami a mettermi in comunicazione con Matteo. Suonando le campanelle di Natale che ho sempre sulla porta (mi mettono allegria!) avviserò' Matteo del ramo in arrivo. Unendo le due immagini potrete vedere che il gatto toccherà' esattamente il ramo con la zampetta. Se vedete, Matteo ha una stella di Natale sulla porta. Una delle analogie che abbiamo scoperto di avere. Domani ti mando anche la foto dell'attività' 3 perché' non l'ho fatta e ora e' troppo buio.



la finestra aperta


TELECOM
AMORE


AMORE
SILVIOPELLICO
17



Infine, per la finestra: prova a indovinare qual era l'elemento che ho visto e proposto io...



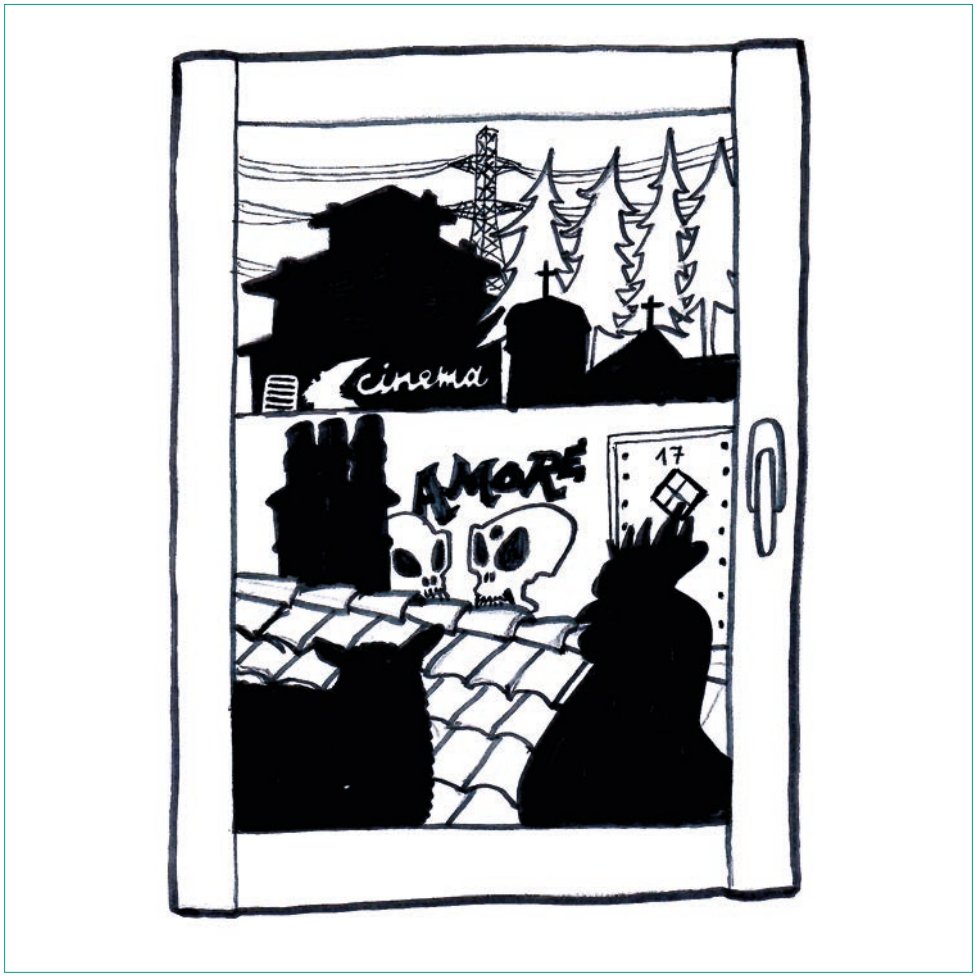
A turno ci avviciniamo alla finestra.
In lontananza si vedono quattro abeti colossali, o forse cedri del Libano; hanno verdi diversi, in base alla luce che li attraversa; sembrano dialogare con chi li guarda.
Le cime si piegano leggermente.
Vicino al legno della finestra troneggia la testa e il collo di un gallo di bronzo. Esibisce fieramente cresta e bargigli, anche la coda affiora dal davanzale ma l'orizzonte non è coperto.
Dietro un palazzo svetta, come la Tour Eiffel, un traliccio della Telecom bardato di alcune antenne paraboliche, con una scaletta che si arrampica incerta.
Sulla strada, la via Paolo Sarpi, contro il cielo grigio, spioventi su un tetto, due comignoli. Ora non fumano dalle vezzose finestrine che li completano in cima.
Attraverso un lucernario, si vede un muro con un graffito. Rappresenta due teschi alieni con più occhi. Li unisce con tenerezza paradossale la scritta grigia "AMORE".
Dietro le giovani foglie di un acero, si affaccia la parte alta della facciata di una chiesa, con il tetto spiovente e una piccola torre su cui poggia la statua della Madonna Immacolata. Le pareti sono gialle e in alto si apre una finestrina oblunga.
Qualche pecora pascola placidamente sul prato sottostante.
La fantasia di un architetto risalta sulla facciata di una casa da ricchi, probabilmente circondata da un giardino che non si vede facilmente. I volumi sono articolati su più piani. Il colore dominante è il grigio.
In un angolo del prato, trova posto anche un nano da giardino che regge allegramente una fisarmonica e indossa il prevedibile cappello a pan di zucchero.
Malinconica l'insegna del cinema Silvio Pellico con il suo sfondo bruno, suggerisce l'assenza di spettatori
Al numero17, il portone di ferro della Telecom preceduto da tre scalini, è sovrastato da graffiti che certo non inneggiano al suo prestigio.
E poi una rete da letto, abbandonata contro un muro, vestigia di una vita passata o di un acquisto recente.

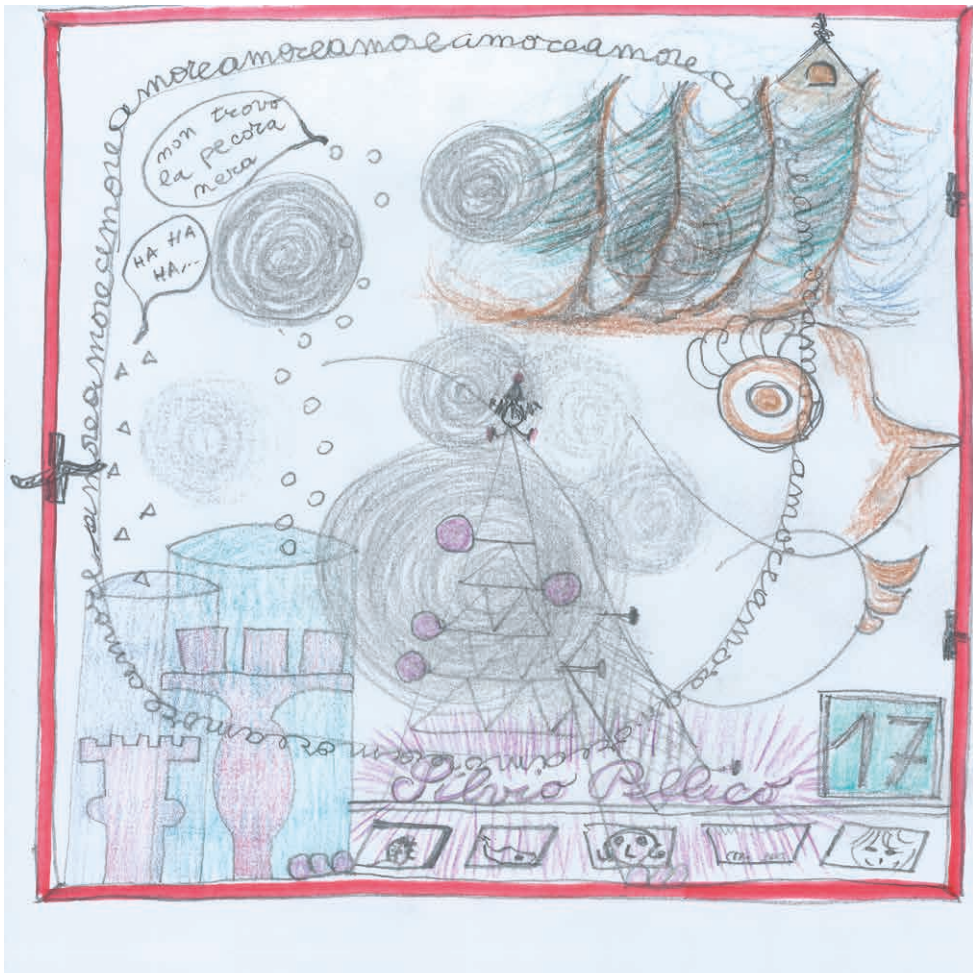






Come presupposto ho ipotizzato che ogni finestra possiede un proprio orizzonte, quindi per avere 12 orizzonti diversi dopo ogni oggetto disegnato ho ruotato leggermente il foglio in senso antiorario.

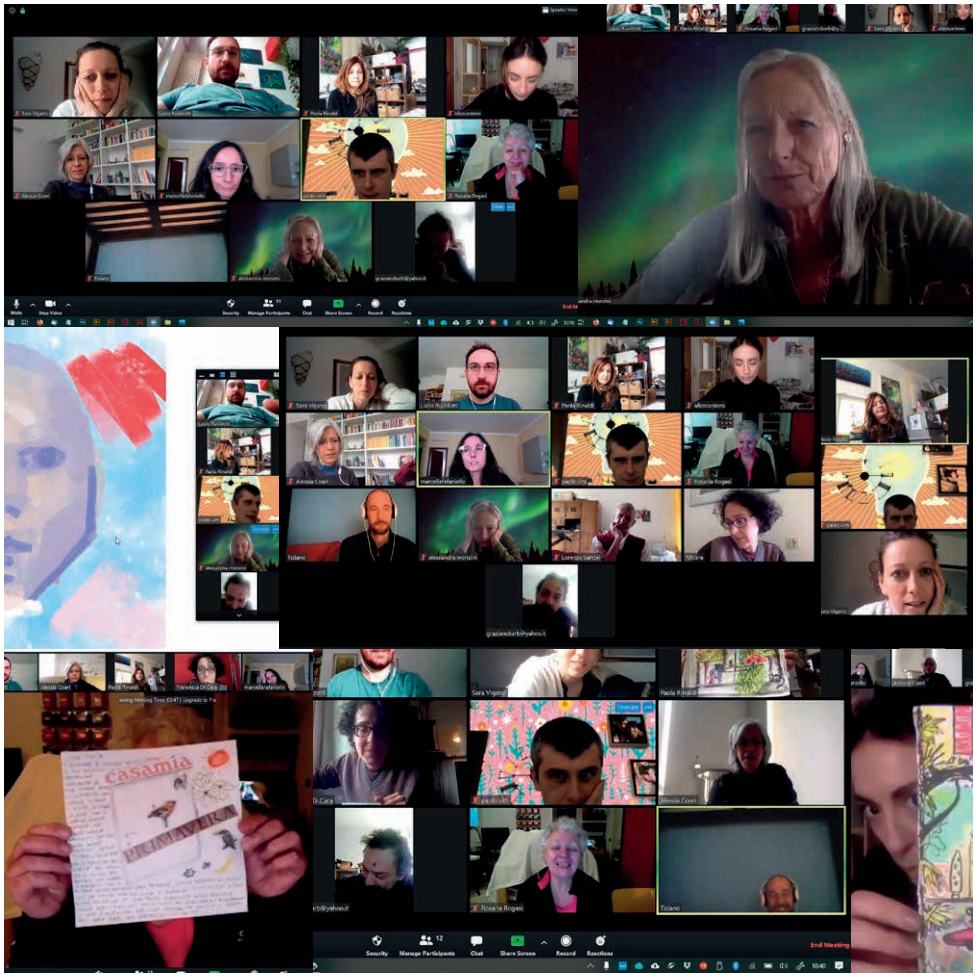

cinema
AMORE
17


amoreamoreamoreamoreamoreamore
non trovo la pecora nera
HA HA HA...
Silvio Pellico
17


VALERIA
NATASCIA
SARA
ANNELLA
VERONICA
SALVATORE
CRISTINA
MANUELA
MAURO
VIOLETTA
AMORE
MATTEO
IRENE




AMORE
Silvio Pellico



gruppo tre

LE COPPIE

(in ordine di apparizione)

Lucio Ruvidotti + Paola Rinaldi

Sara Viganò + Alice Cantoro

Alessia + Marcella Rafaniello

Graziano Barbaro + Alessandra Monzini

Paolo Vitti + Tiziano Pantano

Rosaria Rogasi + Francesca Di Cara

il dono

il dono



Questa mattina, prima di iniziare, ho fatto la copia dal vero ad acquerello di un dettaglio di un *Ficu Benjamin* che mi è stato dato in cura da Enza (gruppo 2) vicino alle grandi finestre di casa mia. Era stato potato molto ed è più rami che foglie. Ora sta mettendo tante nuove foglioline e mi piace osservare ogni giorno la sua ricrescita.

risposta



il dono



oggetto



Pensando al dono di Paola, il cappello di paglia unitoaal desiderio di caldo e paesi tropicali, ho ricordato di avere un sigaro cubano nel cassetto. Ho fatto una copia dal vero, cinque minuti per posa, cercando di copiare dei dettagli perdendomi nelle forme.

il dono



risposta



il dono



risposta



Intensità
Leggerezza
Spensieratezza
Scoperta
Libertà



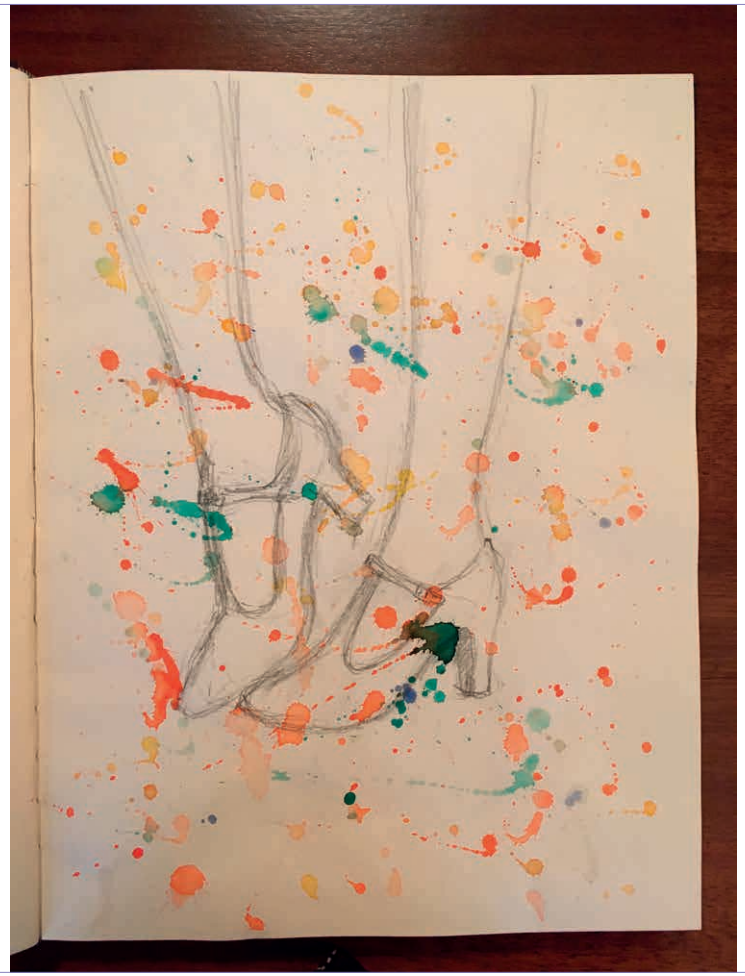


Sentimiento Gaucho

Héctor Varela y su Orquesta Típica

https://youtu.be/JmwNyTH-ytU

brano musicale

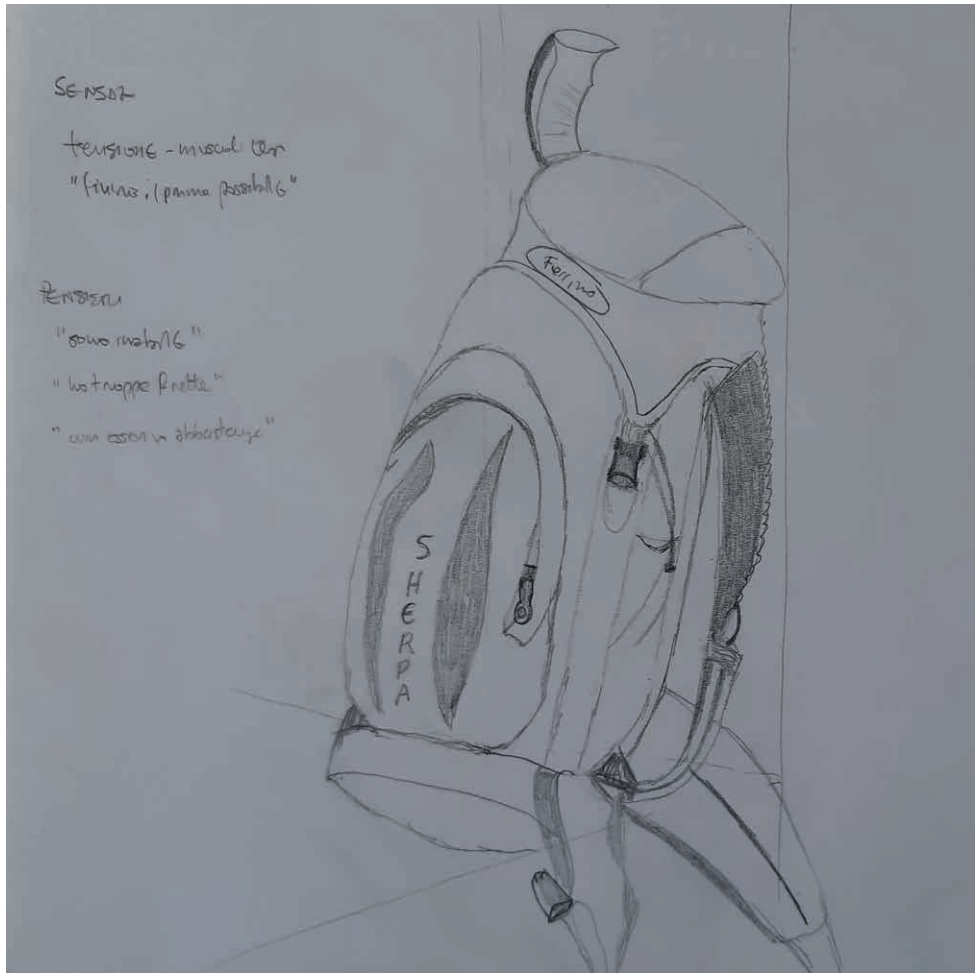


il dono



lettura di una carta per ciascun componente del gruppo

risposta







Meditazione del mese di aprile 2020

Anne Givaudan

https://youtu.be/8wISLChcEHc

istruzioni per una meditazione



il dono



https://www.behance.net/gallery/44583207/Camino-de-Santiago875-Km-Andando

galleria di immagini

risposta

È dalla fonte della vita che mi disseto
È dalla fonte della vita che attingo linfa
Per nutrire il mio spirito

Cammino lungo i sentieri accompagnato dalla natura
E sfamo il mio desiderio di scoperta
Metto insieme i piccoli pezzi che scopro durante il cammino
Li unisco dando vita ad un petti rosso
Come lui spicco il volo dalla rupe
e osservo dall'alto la vita

insieme a miei simili inizio un ballo sulle note del mondo
ma la sera sta arrivando, e mi poso su cappelli di paglia a guardare il sole tramontare
aspettando e riposandomi
per rinascere più forte dopo

per rinascere bambino e tornare a giocare insieme
costruire con le mani marionette
costruire marionette con pezzi di mondo
trovati nei lunghi viaggi

fin che non sopraggiunga nuovamente
il tramonto che porta con se la luna accompagnata dai sogni
fin che non sopraggiunga un nuovo giorno che nasce come un fiore di primavera
portando con se i profumi e la speranza di qualcosa di migliore



il dono

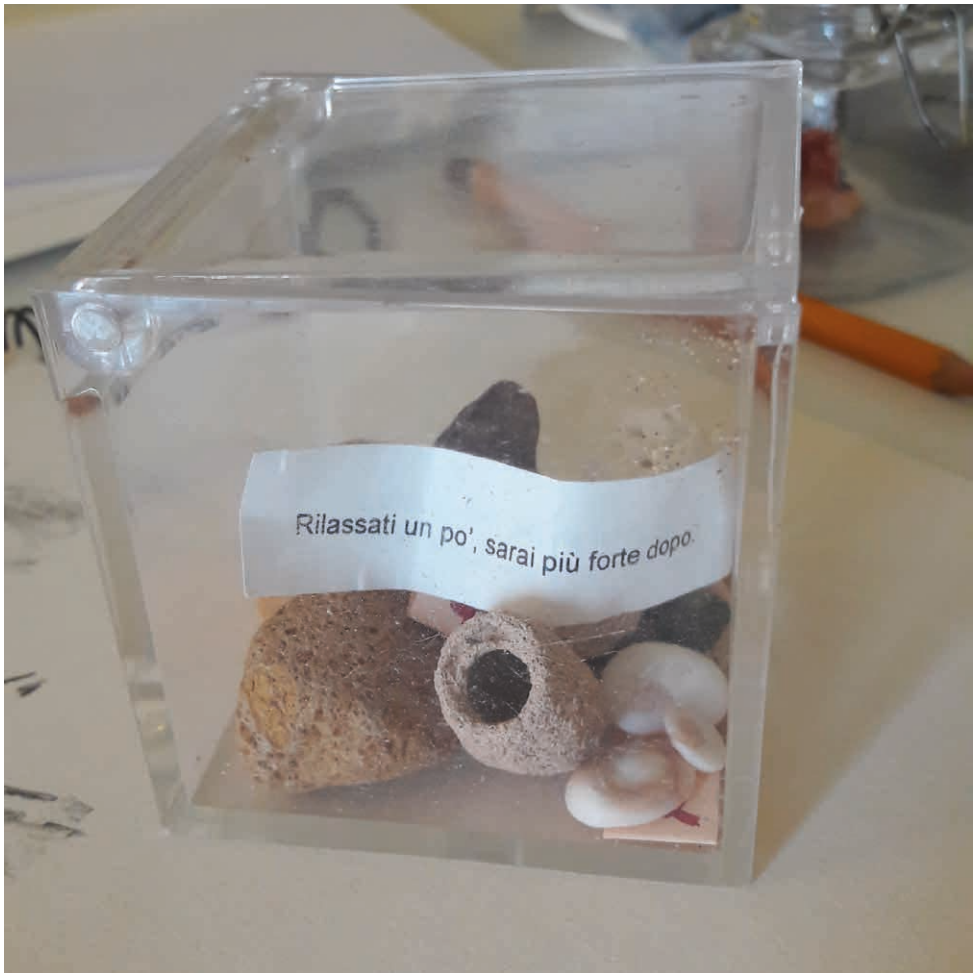


scultura

risposta



il dono



risposta

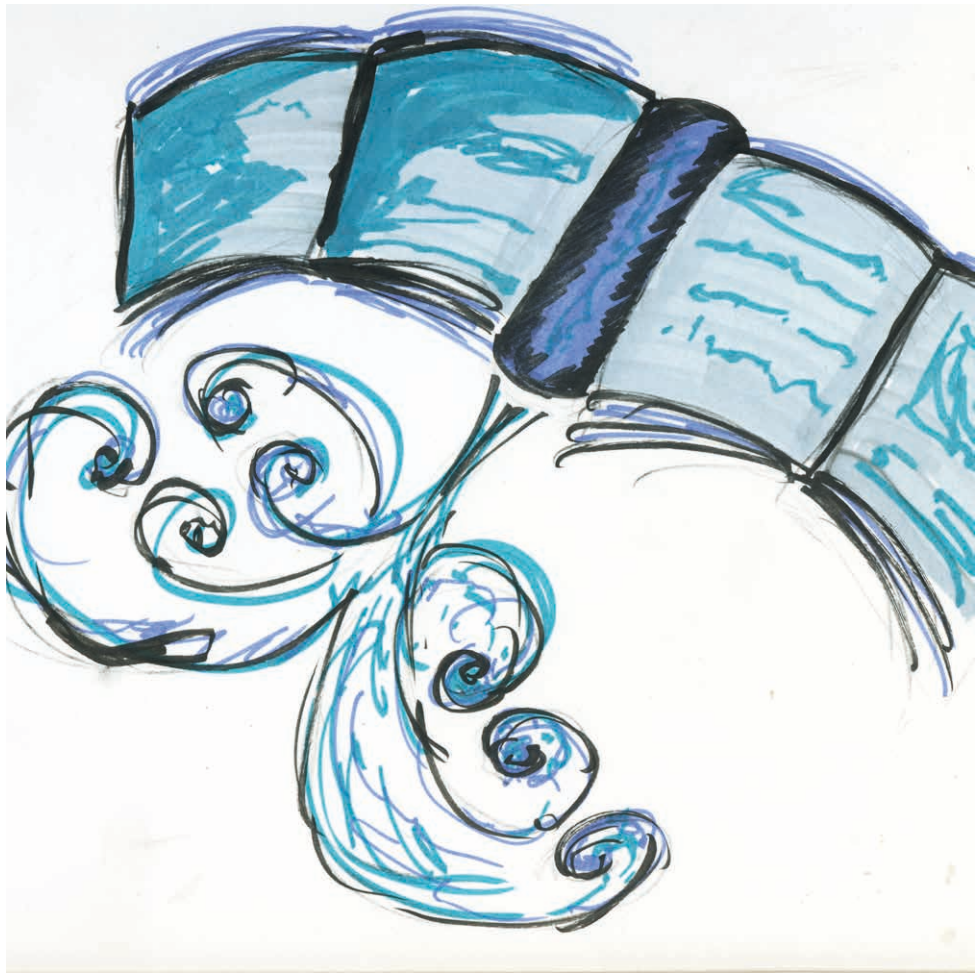


il dono



Quando mi è stato chiesto di pensare ad un dono da portare ho chiuso gli occhi e ho iniziato ad immaginare cosa avrei voluto in questo momento della mia vita. Ed allora ho pensato ad un fiore speciale che mi permettesse di parlare e comprendere le emozioni tramite le parole dei suoi petali.
Poi ho pensato ad un cuore che toccandolo mi avrebbe messo in connessione col cuore delle persone a me care, per sentirle vicine ed ascoltare reciprocamente i nostri battiti.
Infine ho pensato ad un pettirosso che si posava sul davanzale della finestra della mia camera da letto e mi invitava ad andare con lui per esplorare, ammirare e godere tutta la bellezza del nostro pianeta con l'annuncio che alla fine del viaggio ci saremmo ritrovati tutti uniti e in armonia con il pianeta.
Pertanto, con questi doni è questo che ho cercato di donare: l'immaginazione.

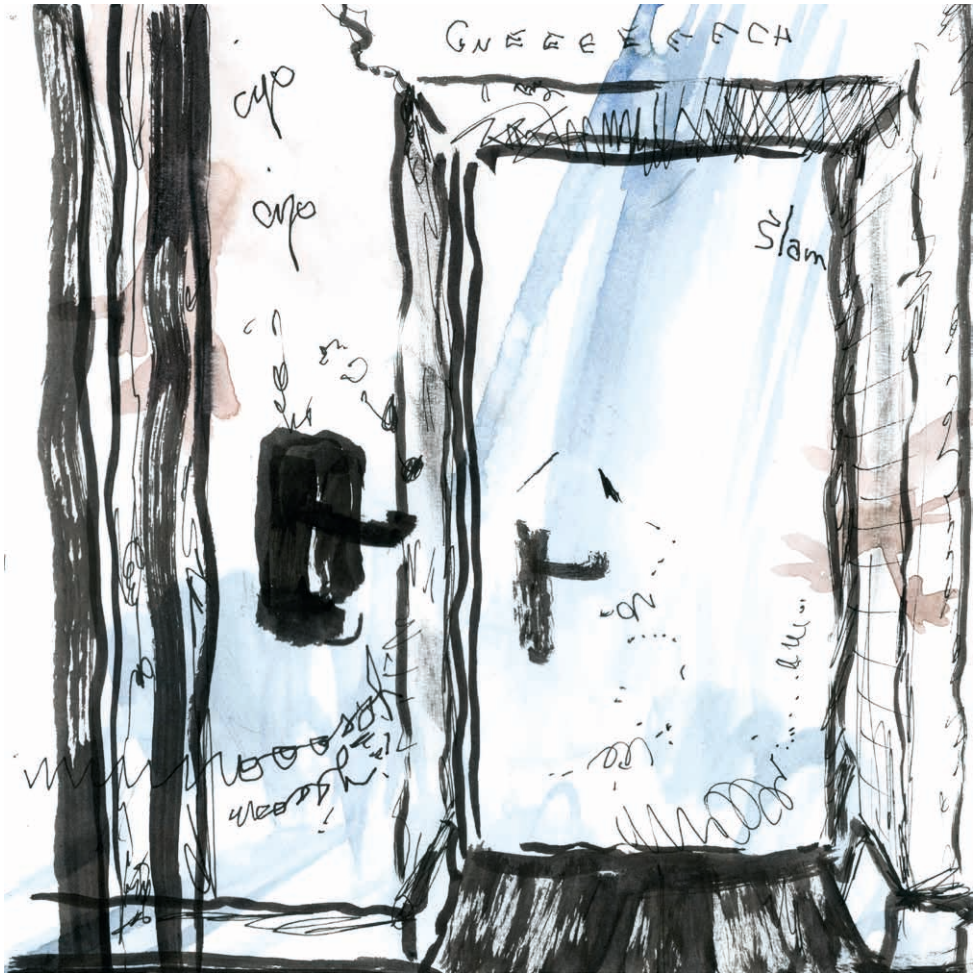
risposta



Ti sembrerà strano, ma non riesco a ricordarmi molto delle cose che ho detto ieri durante le zoomate. Quello che mi ricordo, e che penso di avere detto, è che mi sono posta sin dall'inizio in una modalità di Non-pregiudizio verso me stessa e verso le persone che avrei incontrato, un modo di porsi agli altri non scontato per questo innato senso di critica che sta sempre davanti ai nostri occhi.
E in questa modalità ho saputo trovare il mio dono tra quelli proposti: ho lasciato che fosse la cosa che mi più smuoveva emozioni e la descrizione del collage di Rosaria lo ha fatto. Te la riporto come poi me l'ha mandata su whatsapp:
"Nel mio dono ci sono: il fiore, ogni petalo mette in contatto con le proprie emozioni.
Il cuore mette in contatto con gli altri anche se lontani. L'uccellino ti fa uscire fuori facendoti esplorare il pianeta in tutta la sua bellezza e nel silenzio che parla."

la porta chiusa

la porta





la porta





Il verde di Paola invade il mio autoritratto alla porta e mi restituisce il verde del mio dono, il Benjamin.

la porta

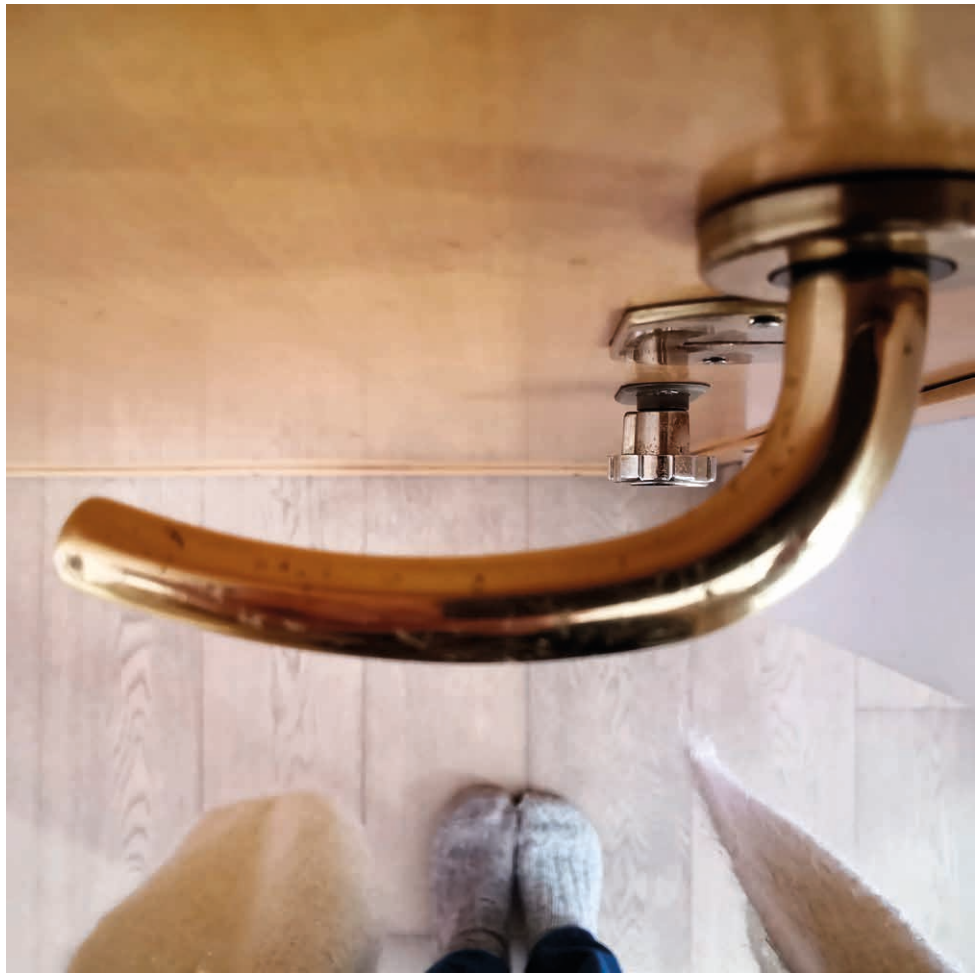




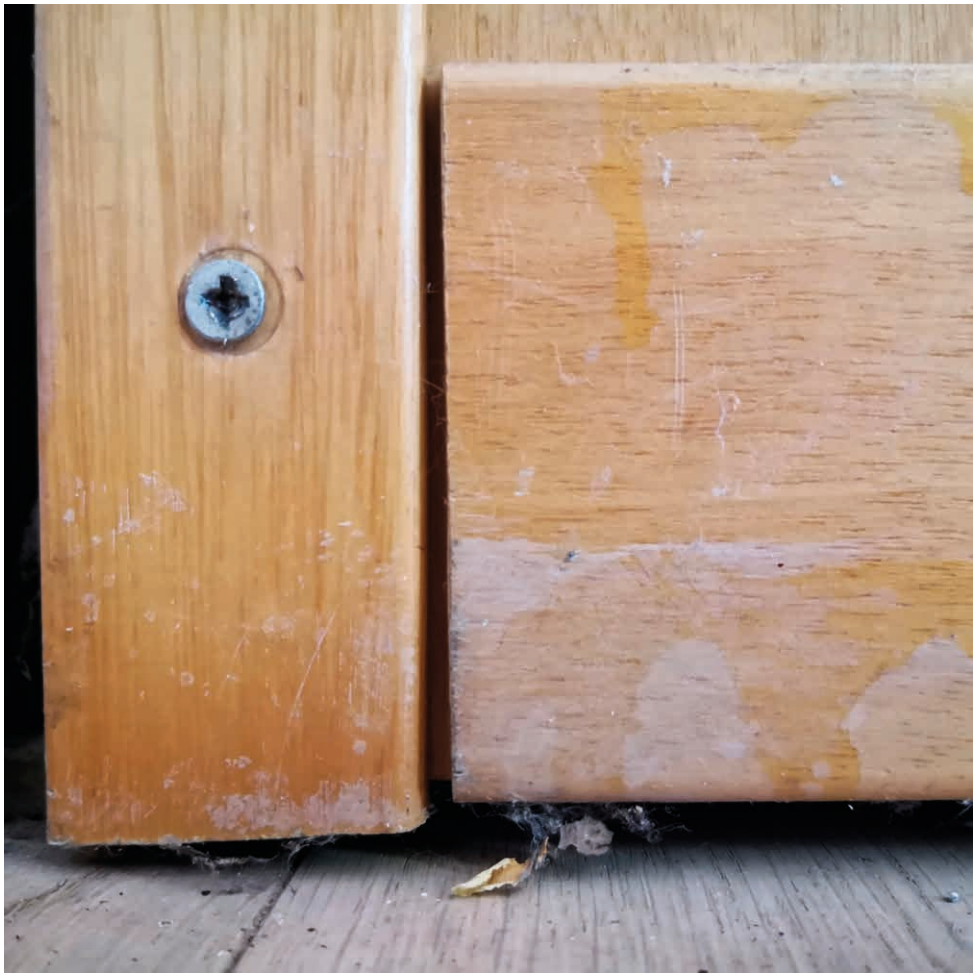


la porta

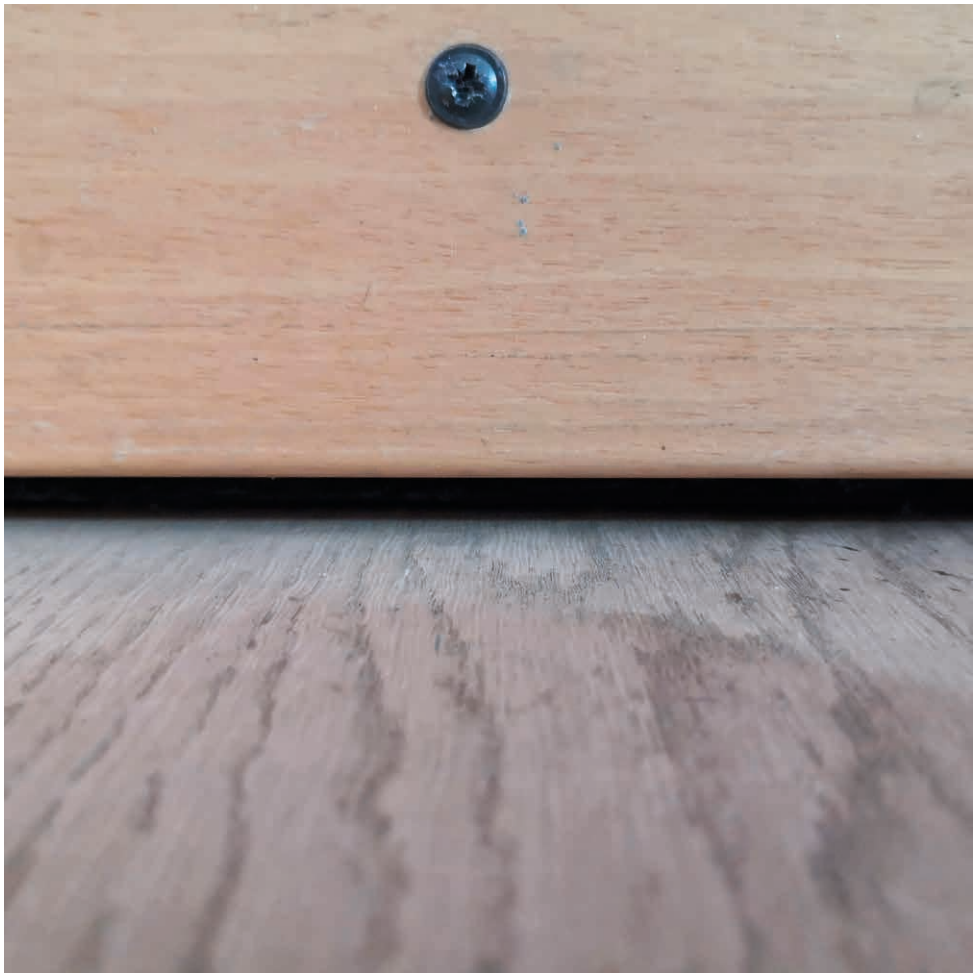




la porta









la porta





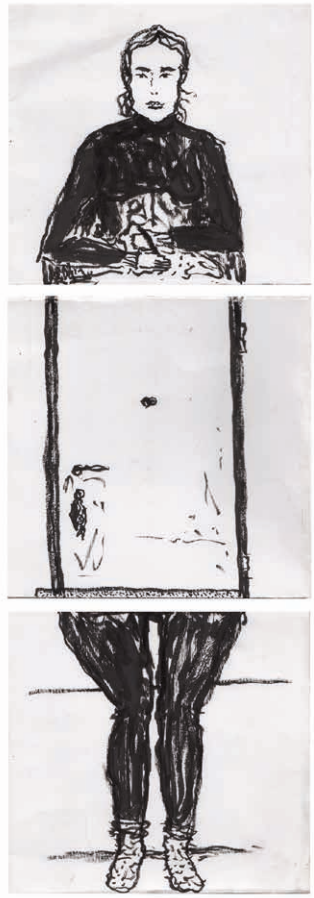
la porta





la porta





Per riuscire a dare vita a questo trittico mi è stato fondamentale connettermi con me stessa. Con quella parte che spesso ignoro , aprendo continuamente porte senza avere il coraggio di tenerne chiusa una. Quella porta, per come l'ho intesa, è stata per molto tempo una porta di servizio dalla quale, solitamente, si fugge. In una situazione come questa in cui siamo moralmente e fisicamente obbligati a tenere chiusa quella porta di casa, ecco che anche la porta delle proprie sofferenze torna a farsi evidente . A quel punto tocca fare una scelta, continuare ad aprire altre porte con la speranza di dimenticarsene oppure tenerla chiusa decidendo di affrontare tutto quello che ne uscirà. Solo rimanendo nella sofferenza si può progredire verso un esterno fatto di colori autentici.
Per me lo stomaco è sempre stato la sede delle mie sofferenze ma questa volta ho deciso di riconoscere cosa ci fosse dentro. Prima di riaprire di nuovo quella porta e di uscirne più consapevole, con una solida identità, come il tratto distintivo dell' inchiostro. E' riuscendo a ringraziare quella porta chiusa che oggi so di più chi sono e perciò, più capace di contribuire al benessere dell'umanità, varcando insieme agli altri la soglia del miglioramento.

ALICE CANTORO + SARA VIGANÒ



la porta





la porta

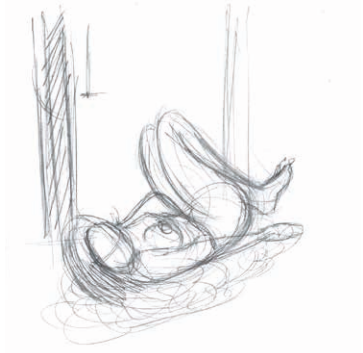


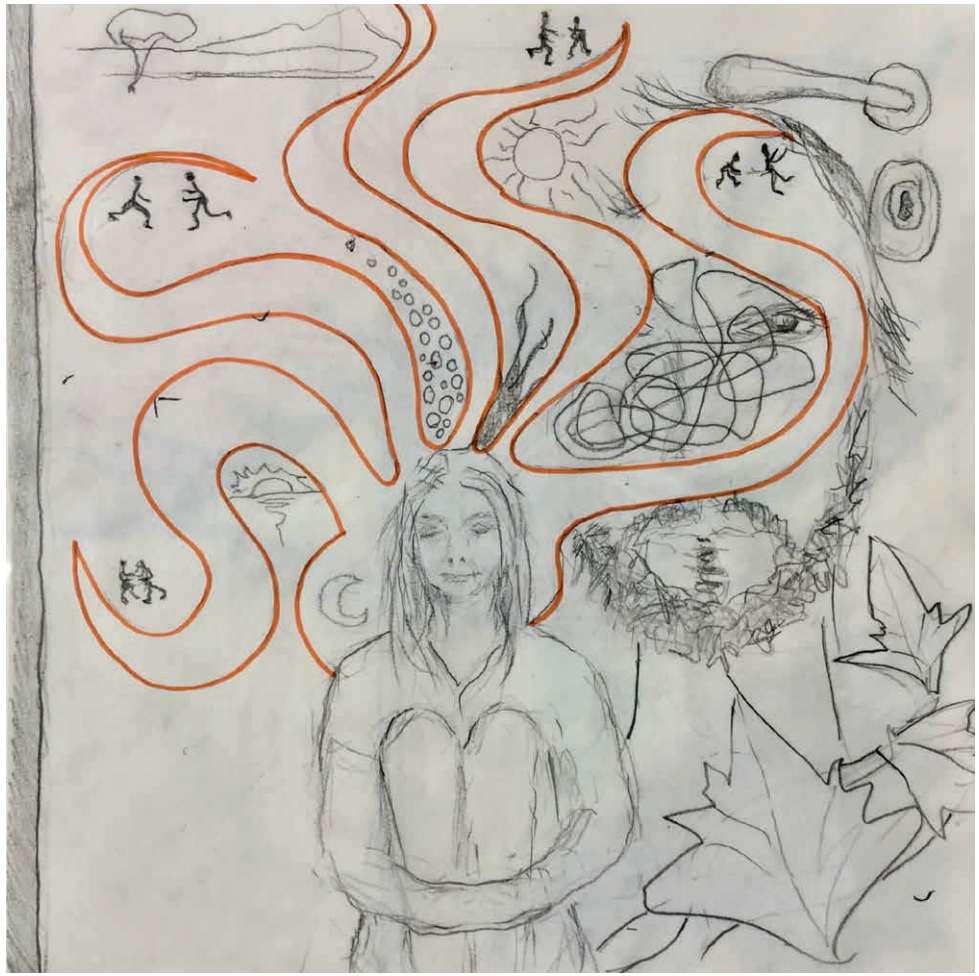


ritratto Alessandra

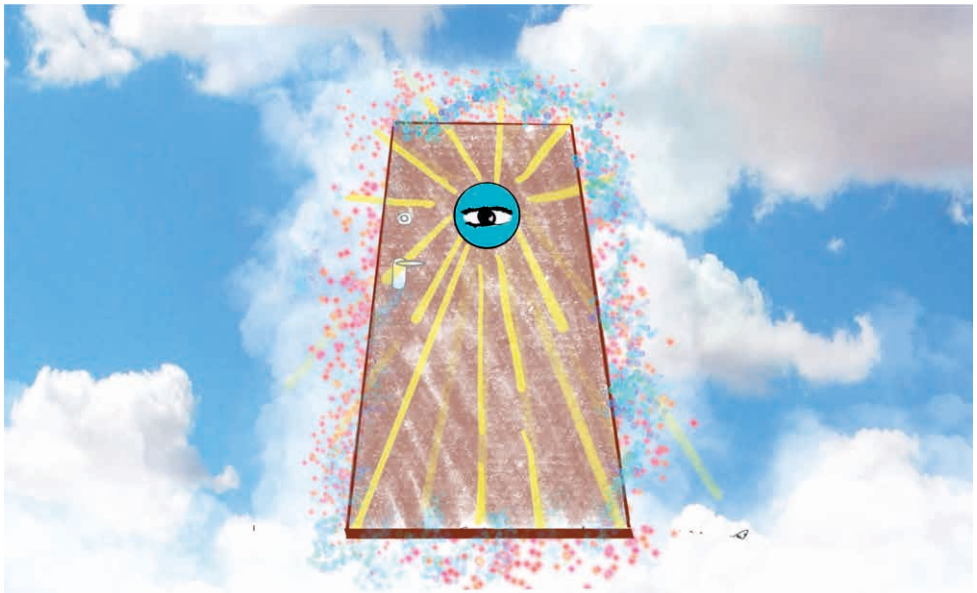


spunto tratto dai disegni di Alessandra





la porta



Tu semplice | Tu senza pretese
Che ti accontenti di quattro angoli
Tu con quel profumo di compensato
e ferro vecchio

Tu mia custode
Custode della mia intimità
Del calore durante gli inverni,
Quando fuori piove
Tu che mi accogli cigolante
nei miei vizi notturni

Tu ora carceriera
Tu ostacolo alla mia libertà
Tu maledetta tu
sei solo una porta

E ti aprirò prima o poi
maledetta
Perché solo io ho le chiavi,
Tu non mi fermerai

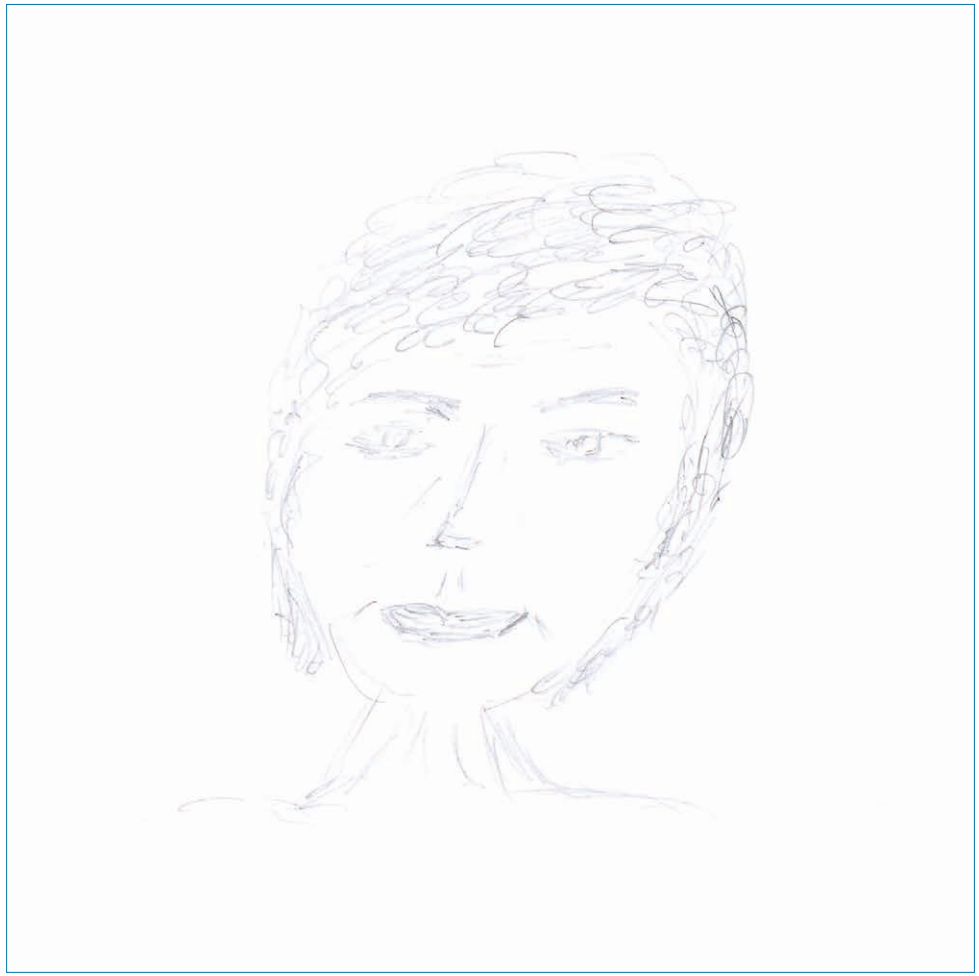
Tu non fermerai il mio pensiero

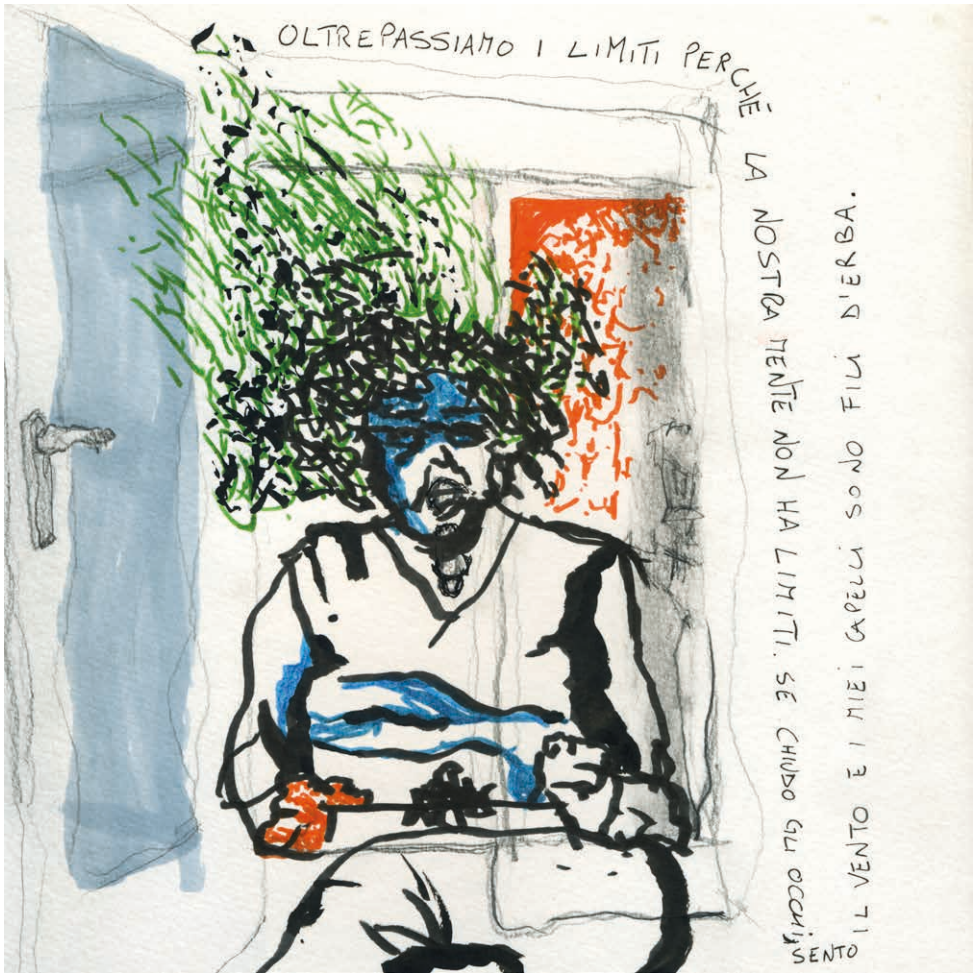


la porta

Tu semplice
Tu senza pretese
Che ti accontenti di solo quattro angoli
Tu con quel profumo di compensato e ferro vecchio
Tu che il legno vivo non l'hai mai visto neanche per sbaglio
Tu mia custode
Custode della mia intimità
Del calore durante gli inverni, Quando fuori piove
Tu che mi accogli cigolante nei miei vizi notturni
Tu ora carceriera
Tu che ora mi impedisci di guardare oltre tu
Tu ostacolo alla mia libertà
Hai miei affetti, alle mie amicizie, al mio amore
Ideata per questo lavoro
Tu maledetta tu
Tu che infondo non lo fai per tua volontà
Tu semplice
sei solo una porta
E tu porta io ti aprirò prima o poi
Tu maledetta
Perché io
Io solo ho le chiavi e io solo ti posso aprire
E se un giorno perderò le chiavi, o me le ruberanno
Io me le riprenderò
Tu non mi fermerai
Tu non fermerai il mio pensiero
Perché tu sei solo una porta ancorata ad un muro
Io sono un uomo dallo spirito libero
Un uomo che vuole vivere nella libertà
E se fallirò
Un altro uomo dallo spirito libero verrà dopo di me
E un altro dopo ancora
E ancora
Fin che non conquisteremo la libertà


CARA PORTA,
TI GUARDO E SCOPRO SOLO ADESSO
IL TUO SENSO
PROFONDO.
VARCANDO LA
TUA SOGLIA INTRO
IN CONTATTO CON
IL CIELO, IL SOLE,
IL VENTO, LE STELLE,
LA LUNA, CON IL
SORRISO DELLE
PERSONE, CON I
COLORI DELLE
STAGIONI, CON GLI
ODORI DELLE
STAGIONI, CON LA
PIOGGIA, CON LA NEVE,
CON IL FRINIRE DELLE
CICALE, DEI GRILLI,
CON IL VOCIARE DEI
BAMBINI CHE GIOCANO
IN GIARDINO, CON IL
RUMORE DELLE MACCHINE CHE PASSANO, CON LO SCAMBIO DI SALUTI
CON LA VICINA MENTRE CURO IL GIARDINO. TUTTO QUESTO E TANTO
ALTRO MI MANCA. E' UNA PARTE IMPORTANTE DELLA BELLEZZA
DELLA QUOTIDIANITÀ. NON TI AVEVO MAI ACCAREZZATA E ACCAREZZANDOTI
MI SONO EMOZIONATA, NEI TUOI LATERALI HO SENTITO IL CALORE
DEL SOLE CHE STA BATTENDO SU DI TE.
casamia
PRIMAVERA



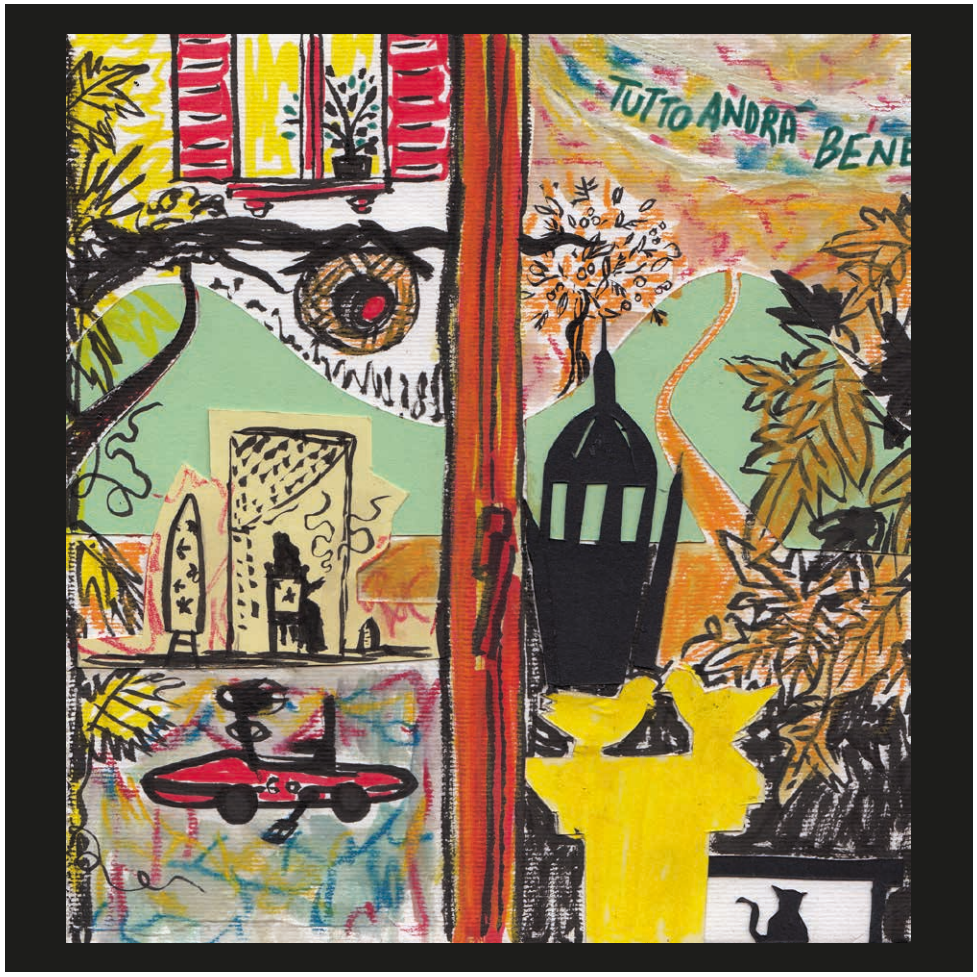

OLTREPASSIAMO I LIMITI PERCHÉ
LA NOSTRA MENTE NON HA LIMITI. SE CHIUDO GLI OCCHI
SENTO IL VENTO E I MIEI CAPELLI SONO FILI D'ERBA.

la finestra aperta


TUBO TUBO TUBO
TUTTO ANDRÀ BENE!
UMH
STIRA PERFETTO CON S
GNP?
CHE CARINO! SI FA LE FUSA DA SOLO!


TUTTO BENE


TUTTO ANDRA' BENE


TUTTO ANDRÀ BENE


TUTTO
ANDRÀ
BENE


TUTTO


TUTTO ANDRÀ BENE
PRRR...


TIZIANO



Alla finestra
Una macchinetta rossa a pedali, aspetta nel cortile bimbi

Alla finestra
Due colline verdi si stagliano sull'orizzonte, e siepi color rosso bruciato disegnano creste

Alla finestra
Su un caseggiato uno striscione bianco con un arcobaleno disegnato al suo interno porta la scritta, tutto andrà bene

Alla finestra
Una finestra con al suo interno una piccola piantina

Alla finestra
L'edera cresce rigogliosa sul muro di cinta che divide le corti

Alla finestra
Su un gazebo una vite si aggrappa buttando nuovi germogli verso la primavera

Alla finestra
Una signora fuma una sigaretta seduta davanti alla porta di casa mentre guarda la televisione, da cornice le fano una asse da stiro e sul pavimento il ferro

Alla finestra
Un gatto sotto un tavolo che si fa le fusa da solo

Alla finestra
Al riparo di un comignolo una coppia di piccioni tuba sotto il cielo stellato

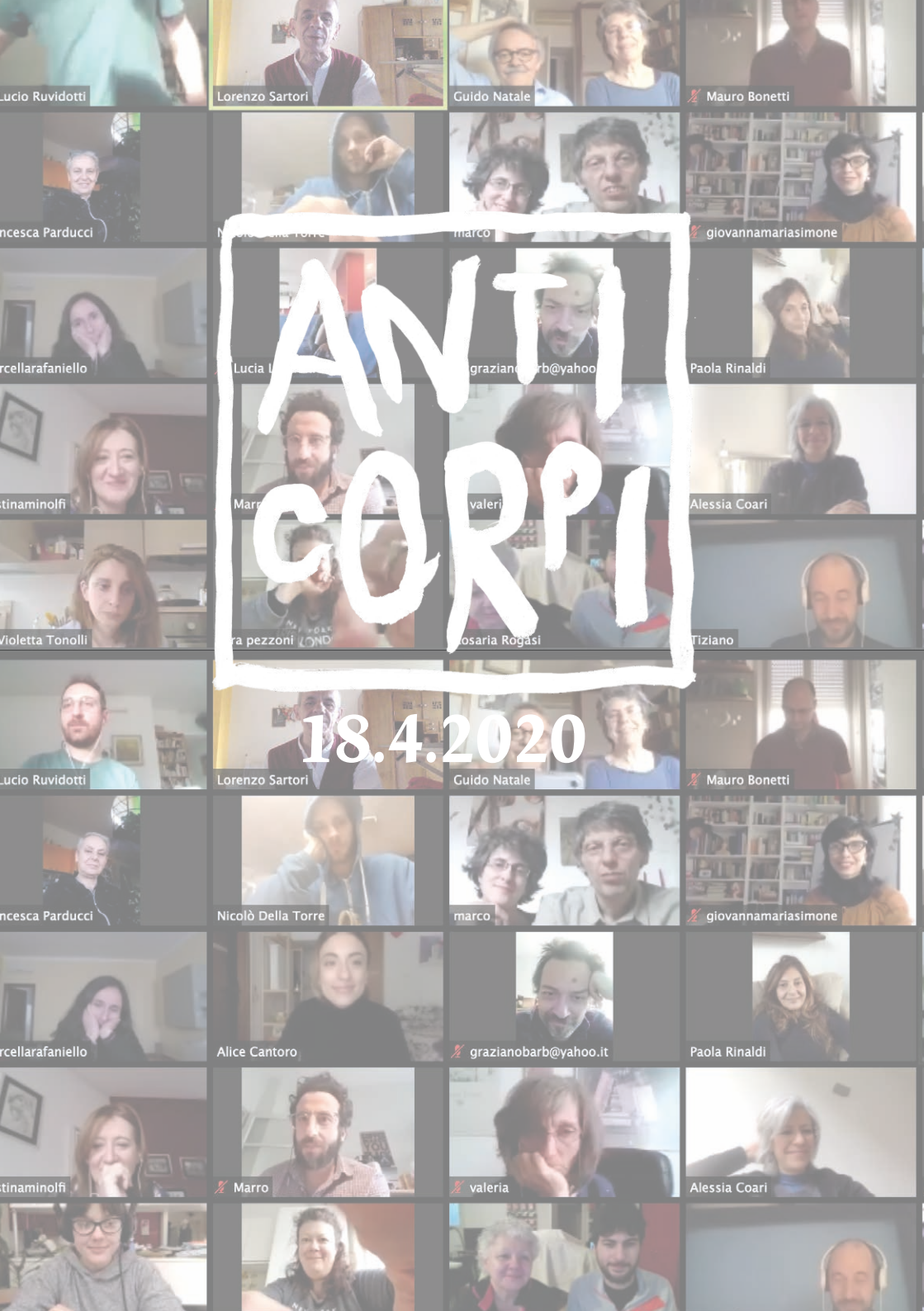
Alla finestra
Un nespolo dalla chioma generosa, dal tronco biforcuto e con un rametto un poco penzolo

Alla finestra
Attaccato ad un ramo di un albero, una piccola casetta artigianale dà riparo a degli uccellini

Alla finestra
Oltre un tetto rosso si staglia la cupola di una chiesa color verde rame, la quale contrasta con i filamenti di un cielo grigio




TUTTO
BENE
THE NEST IS
HERE YOU


ANTI
CORPI
18.4.2020
Lucio Ruvidotti
Lorenzo Sartori
Guido Natale
Mauro Bonetti
ncesca Parducci
marco
giovannamariasimone
rcellarafaniello
Paola Rinaldi
stinaminolfi
Alessia Coari
Violetta Tonolli
Tiziano
Nicolò Della Torre
Alice Cantoro
grazianobarb@yahoo.it
Marro
valeria